

PARTITI DI MASSA
NELLA PRIMA REPUBBLICA:
LE FONTI NEGLI ARCHIVI LOCALI

a cura di
Renata Yedid Levi e Siriana Suprani

PÀTRON EDITORE

BOLOGNA 2004

Atti del convegno *Le fonti archivistiche per la storia locale dei partiti di massa nella prima repubblica*, promosso dalla Fondazione Istituto piemontese A. Gramsci, dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, dall'Istituto Gramsci toscano e dall'Associazione nazionale degli istituti Gramsci, in collaborazione con l'Associazione nazionale archivistica italiana (Anai), e con le Sovrintendenze archivistiche di Piemonte, Emilia-Romagna e Toscana. Hanno dato il loro patrocinio le tre Regioni.

Comitato scientifico: G.M. Anselmi, L. Baldissara, M. Caciagli, D. Cugini, S. Scamuzzi, S. Suprani, R. Yedid Levi.

Il convegno si è svolto a Torino il 17-18 ottobre 2002, con il contributo della Regione Piemonte, della Regione Emilia-Romagna e di Sanpaolo Imi.

Copertina di Sergio Vezzali

Copyright © 2004 by Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna e Pàtron editore.

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i micro-films e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Prima edizione, luglio 2004

Ristampa

5 4 3 2 1 0 , 2009 2008 2007 2006 2005 2004

Sommario

<i>Presentazione</i>	pag. 9
<i>Saluti</i>	
Marco CARASSI	» 13
Isabella OREFICE	» 15
Aldo AGOSTI, <i>Introduzione</i>	» 17

I soggetti produttori degli archivi

Mario CACIAGLI, <i>Il secolo del partito di massa</i>	» 25
Luca BALDISSARA, « <i>Scrivere la storia di un paese da un punto di vista monografico</i> ». <i>I partiti di massa nella storia d'Italia</i>	» 37
Carlo BACCETTI, « <i>Il partito è tutto</i> ». <i>L'organizzazione del Pci, leninista, nazionale e di massa</i>	» 61
Agostino GIOVAGNOLI, <i>Il partito di massa e la sua organizzazione territoriale: il caso della Democrazia cristiana</i>	» 79
Franco CAZZOLA, <i>Il partito di massa e la sua organizzazione territoriale: il caso del Partito socialista italiano</i>	» 89
Piero IGNAZI, <i>Il partito di massa e la sua organizzazione territoriale: il caso del Movimento sociale italiano</i>	» 101

Gli archivi locali dei partiti di massa

Linda GIUVA, <i>Introduzione</i>	» 111
Maurizio GENTILINI, <i>Iter italicum. Viaggio alla ricerca delle memorie democristiane</i>	» 115

Renata YEDID LEVI, <i>Gli archivi delle organizzazioni territoriali del Pci</i>	pag. 167
Gianni SILEI, <i>Gli archivi delle organizzazioni territoriali del Partito socialista italiano</i>	» 185
Giuseppe PARLATO, <i>La complessa ricerca delle carte del Movimento sociale italiano</i>	» 193
<i>Interventi:</i> Francesca CAPELLA, <i>Il fondo della Federazione fiorentina del Pci, conservato presso l'Istituto Gramsci toscano</i>	» 199
Giovanna GIUBBINI, <i>L'attività di vigilanza della Soprintendenza archivistica per l'Umbria sugli archivi dei partiti politici. In particolare l'archivio del Movimento sociale italiano di Perugia</i>	» 207
Marco BRUNAZZI, <i>Le carte della Federazione provinciale del Psi di Torino nell'archivio dell'Istituto Salvemini</i>	» 215
Antonella DE LUCIA, <i>Fonti per la storia politica in Puglia: dagli archivi dei partiti e degli esponenti politici a quelli degli uomini di cultura e degli imprenditori agrari</i>	» 219
Gli archivi di personalità, autobiografici e iconografici	
Itisilia ALESSANDRONE PERONA, GAETANO GRASSI, <i>Gli archivi di personalità politiche conservati negli Istituti storici della Resistenza</i>	» 231
Paolo TRIONFINI, <i>Le carte dei bianchi. Una mappa degli archivi degli esponenti della Democrazia cristiana, una rassegna degli studi che li hanno utilizzati</i>	» 245
Simiana SUPRANI, <i>Gli archivi iconografici: le raccolte di manifesti</i> ...	» 277
<i>Interventi:</i> Giuseppe CAROLI, <i>Un importante strumento per la storia dei partiti di massa. Il fondo «Ernesto Ragionieri» a Sesto Fiorentino</i>	» 295

Tavola rotonda	
Tutela e valorizzazione degli archivi politici: situazioni e proposte ..	pag. 301
Sergio SCAMUZZI	» 301
Giampiero LEO	» 302
Vittoria FRANCO	» 305
Maria Grazia PASTURA	» 308
Erica GAY	» 312
Rosaria CAMPIONI	» 314
Diego ROBOTTI	» 317
Lucia ZANNINO	» 321
Marco CARASSI	» 328

Appendici

APPENDICE 1	» 335
<i>Disegno di legge</i>	

APPENDICE 2	» 339
Sara FAVA	
<i>Il censimento. Notizie sugli archivi locali del Pci</i>	

temi culturali ed ideologici (individuo-collettività; memoria e tradizione) mai comunque neutri ed ininfluenti.

Queste situazioni, che da questo convegno risulteranno più ricche ed articolate, sono un capitolo della storia dei partiti italiani, un punto di vista per comprenderne identità e cultura.

Iter italicum. Viaggio alla ricerca delle memorie democristiane

Maurizio Gentilini

Introduzione

Il progetto promosso dall'Istituto Luigi Sturzo dedicato al censimento e al recupero di quel che rimane delle fonti prodotte dalla forza politica definita – secondo una felice immagine – come «il partito italiano»¹, a pochi anni dal suo scioglimento e dalla sua scomparsa dal panorama politico nazionale, si è rivelato fin dai suoi esordi foriero di risultati per molti versi inaspettati e che hanno indotto chi vi ha atteso ad una serie di riflessioni non confinabili esclusivamente nell'ambito archivistico.

Non sembra quindi un puro artificio retorico la scelta del titolo del presente contributo, preso a prestito da opere quali il *Voyage of Italy* di Lassels o la *Italienische Reise* di Goethe. L'unica analogia con tali capolavori della letteratura europea – in particolare il secondo – può essere la comune ricerca di dati reali e verità. Camminando tra le rovine greche della Campania e della Sicilia il grande poeta tedesco non si perdeva in vaghi sogni mitologici. Si sforzava di distinguere i materiali delle colonne, di capire le differenze degli stili, di ricostruire anche attraverso i vuoti la posizione e l'ampiezza originale dei templi. A Napoli non si commosse per la miseria degli abitanti, ma tentò di analizzarli e comprendere la napoletanissima e a suo modo vitalissima 'economia del vicolo'. Tutte componenti che, unite alla misura e alla calma dell'osservatore olimpico, ci ridanno il volto di un Settecento italiano vero più che verosimile.

Iter italicum è anche il titolo dell'opera di Paul Oscar Kristeller dedicata al censimento dei manoscritti umanistici presenti nelle biblioteche di conservazione italiane. Stiamo comunque parlando di materiale documentario prodotto in un'epoca ed in contesti del tutto diversi rispetto alle carte di cui si è occupata la nostra ricerca, dove quei codici rappresentano la testimonianza scritta di una delle stagioni più rilevanti della storia della cultura e della civiltà occidentali.

La documentazione testimone dell'attività della forza politica che forse come nessuna altra ha influenzato le sorti del primo cinquantennio della storia repubblicana, scomparendo repentinamente dal panorama nazionale a causa di logiche e contingenze non ancora completamente analizzate e identificate, sembrava fino a poco tempo fa aver seguito i destini del proprio soggetto produttore. La co-

¹ A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano: la Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

stante assenza di riferimenti ad archivi di partito negli apparati critici delle maggiori sintesi storiografiche finora prodotte sulla storia della Dc ha probabilmente indotto gli studiosi ad interrogarsi su di una simile lacuna documentaria, indagandone le cause e cercando di ovviare – nei limiti del possibile – alla definitiva scomparsa di queste testimonianze scritte.

Chi si è trovato a seguire questa operazione di censimento e recupero di fonti, ne ha potute rilevare le potenzialità forse in maniera diversa da quanto possa apparire dalla lettura di una guida archivistica, a cominciare dalla necessità di dare maggiore respiro allo studio della politica in periferia. Lo studio dei tempi, delle forme e dei modi con i quali il partito operò la sua strutturazione sul territorio ha rappresentato una logica conseguenza dell'impostazione di un simile lavoro. Nell'ambito del presente contributo si farà cenno anche a queste problematiche, quale utile integrazione ai futuri lavori archivistici sulle carte democristiane.

Il progetto del quale si darà notizia nelle pagine seguenti è scaturito dal dibattito emerso in Italia nella prima metà degli anni Novanta – in una temperie culturale e politica che il lessico giornalistico e, in parte, la storiografia hanno ormai identificato come periodo di trapasso tra 'prima' e 'seconda' Repubblica – che ha ribadito l'interesse della documentazione prodotta dai partiti politici per la ricostruzione della storia dell'Italia repubblicana e che ha dato luogo a importanti iniziative di recupero di questi archivi.

In particolare i primi convegni ed approfondimenti seminariali promossi in quel periodo da vari soggetti politici ed istituzioni culturali² hanno avviato una riflessione sia sul versante archivistico che storiografico che, nel corso degli anni successivi, hanno impedito la completa dispersione di queste fonti e promosso il loro trattamento e utilizzo con criteri scientifici, garantendo loro – almeno a livello teorico – la pienezza dello status di bene culturale.

Parallelamente il profondo rinnovamento in corso nella storiografia italiana sul versante degli studi di storia politica ed in particolare nelle ricerche su movi-

² *Gli archivi storici dei partiti politici: problemi, ipotesi e prospettive*, Trento 22 febbraio 1991; *Gli archivi storici dei partiti politici: quale collocazione e quale sostegno*, Roma 13 novembre 1992 (pubblicati nel volume *La memoria della politica*, a cura di B. Marcucci e G. Giubbini, Roma, Radio Radicale, 1994); *Archivio e documentazione: esigenze, metodo, prospettive*, Roma 4 giugno 1993; *La stagione dei movimenti nella storia dell'Italia repubblicana: fonti e problemi storiografici*, Roma 1994; *Per una storia dei partiti nell'Italia repubblicana: forma partito, organizzazione della rappresentanza e identità nazionale. Le fonti e gli strumenti*, Roma 30 giugno 1994; *La politica in periferia: gli archivi dei partiti politici*, Perugia 2-26 ottobre 1994 (gli atti di questi due ultimi convegni nel volume *Gli archivi dei partiti politici*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996). I seminari tenutisi a Bologna nei mesi di marzo e aprile 2000, organizzati dal locale Istituto Gramsci e dalla sezione A.N.A.I. dell'Emilia-Romagna, rappresentano la riflessione più recente ed aggiornata sull'argomento, affrontando, pur con contributi di diverso spessore, le tematiche relative alla natura ed alla struttura degli inventari degli archivi di partito, del loro rapporto con la ricerca storica e dell'applicazione delle tecnologie informatiche alla loro descrizione: *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici: considerazioni archivistiche e storiografiche*, a cura di S. Suprani, San Miniato (Pi), Archilab, 2001.

menti e partiti, ed il conseguente ripensamento del loro ruolo nella vicenda complessiva della storia della Repubblica e della crisi delle sue istituzioni, hanno indotto un notevole aggiornamento delle metodologie, degli indirizzi della ricerca storica e dell'uso delle fonti.

Il tramonto del sistema dei partiti ed il conseguente sfaldamento dei loro apparati avvenuto proprio in quegli anni, l'avvento del nuovo sistema elettorale di impostazione maggioritaria, le vicende giudiziarie, una sorta di eclissi della memoria collettiva circa il ruolo delle associazioni partitiche nella costruzione della storia nazionale, hanno sovente esposto questo patrimonio documentario ad un deperimento in molti casi irreversibile. Un destino comune a tanti archivi: le fasi di passaggio e trasformazione, i trapassi istituzionali in genere, si traducono spesso, per ragioni oggettive (abbandono delle sedi, indagini giudiziarie, diminuzione o scomparsa del personale adibito a certe funzioni) in una più o meno sistematica – e spesso involontaria – dispersione delle fonti documentarie concernenti la storia della vita associativa delle associazioni che si trasformano o si estinguono. Ma forse nel caso degli archivi di partito – ed in particolare dei partiti tradizionalmente di governo – questo destino appare notevolmente amplificato e bisognoso di un supplemento di riflessione per indagare gli esiti.

La dimensione locale dei partiti è forse quella che ha goduto in maniera minore dell'attenzione alla salvaguardia delle fonti di cui si è accennato ed ha, di conseguenza, patito in maniera maggiore questo 'naufragio' documentario. L'interesse e le dichiarazioni di intenti espresse nei convegni precedentemente citati solo in pochi casi si sono esplicitate con campagne di recupero e valorizzazione coordinate e redditizie. Alcune Soprintendenze archivistiche, in virtù dei propri compiti istituzionali, si sono impegnate in indagini e censimenti sui territori di competenza, ma lo scarso coordinamento a livello centrale, la carenza di risorse umane ed economiche da dedicare all'iniziativa, le difficoltà oggettive insite in un'operazione di questo genere, rivolta ad enti di diritto privato quali i partiti, sovente caratterizzate da cambiamenti di denominazione, di responsabilità e di modalità organizzative, hanno sortito risultati molto diseguali tra loro e non sempre sfruttabili per il prosieguo delle ricerche³.

L'unica iniziativa di respiro nazionale e di notevole completezza dedicata alla ricognizione ed al recupero delle fonti documentarie inerenti le articolazioni locali di un partito di massa finora portata a compimento è riassunta nella *Guida*

³ Per quanto riguarda gli archivi della Democrazia cristiana, una delle eccezioni a queste osservazioni è costituita dall'opera della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, che nel corso dell'ultimo decennio si è impegnata in una incisiva azione di recupero e inventariazione, della quale si darà conto nel presente lavoro. Un tentativo di organizzazione della rete dei propri archivi periferici su base regionale era stata tentata all'inizio degli anni '90 dalla Democrazia cristiana, attraverso il neocostituito ufficio dell'Archivio storico, della cui attività resta una completa documentazione nell'archivio nazionale conservato presso l'Istituto Luigi Sturzo e del quale si darà notizia più avanti.

agli archivi degli Istituti Gramsci⁴. La presenza degli Istituti Gramsci e degli Istituti per la storia della Resistenza su tutto il territorio nazionale, il loro legame con gli archivi del Partito comunista italiano e l'affinità con l'atteggiamento politico e culturale maturato verso la propria memoria scritta da parte della dirigenza comunista, unitamente alla tradizionale sollecitudine organizzativa ed alla omogenea strutturazione burocratica che ha sempre caratterizzato la storia del Pci, hanno permesso di promuovere una politica di salvaguardia della memoria del partito difficilmente uguagliabile. Pur trattandosi di un repertorio di sintesi ampiamente aggiornabile e di uno strumento di primo orientamento della ricerca storica, detta guida rappresenta ancora un termine di paragone nel campo della rappresentazione archivistica della 'geografia' di un partito sul territorio nazionale, della molteplicità dei soggetti produttori della documentazione ad esso riconducibile e della varietà tipologica della stessa.

Un'agenzia politica vasta, territorialmente diffusa, capillarmente presente su tutto il territorio, al governo in campo nazionale ed in buona parte delle amministrazioni locali per tutto l'arco cronologico della sua esistenza, quale è stata la Democrazia cristiana presenta un panorama di fonti documentarie relative alla sua articolazione locale indubbiamente meno strutturato e bisognoso di un'urgente opera di recupero, salvaguardia e valorizzazione. Questo panorama è stato causato da molteplici fattori, che nel corso degli anni hanno sortito un notevole deperimento del patrimonio archivistico prodotto dal partito. Come si può facilmente intuire, l'identificazione di un quadro concettuale corretto e l'organizzazione di un metodo entro cui inscrivere queste operazioni di recupero e salvaguardia suggeriscono di non considerare solamente i puri aspetti tecnici, ma richiedono un'attenzione più diffusa nell'identificare ed isolare problematiche di natura archivistica, storiografica, legale, etica.

Non va dimenticato - ad esempio - il carattere di 'atipicità' che da molte parti identifica ancora la documentazione di partito. Una certa sensibilità collettiva contribuisce a classificarla come materiale non del tutto 'inerte', legato ad una cronaca non ancora diventata storia, che impedisce di considerarla alla stregua della documentazione prodotta da qualsivoglia ente, privato o pubblico, che quando ha perso il proprio valore amministrativo si avvia a diventare materiale di studio. A ciò si aggiunge che trattasi di carte testimoni di azioni ormai diverte storie, ma mosse da passioni spesso non ancora sopite.

Oltre alle cause generali a cui si è accennato in precedenza, sulla dispersione degli archivi della Dc ha particolarmente influito la frammentazione in molteplici soggetti politici, collocati su versanti opposti nell'articolazione bipolare assunta dal panorama politico nazionale, seguita allo scioglimento nel gennaio 1994, con la conseguente dismissione di molte sedi e la progressiva assenza di personale addetto alla tenuta degli uffici e della documentazione.

A questo dato si possono aggiungere delle cause intrinseche alla dimensione

strutturale del partito, date dalla notevole autonomia organizzativa che tradizionalmente ha caratterizzato gli organismi periferici della Dc, con casi diffusi di notevole negligenza e disinteresse gestionali. Il partito ha in molti casi dimostrato di non possedere il senso della propria identità storica e la maggioranza dei suoi responsabili ha sovente palesato una mentalità, rispetto alla propria azione politica, secondo la quale il passato non conta, né conta pensare che ciò che è passato può essere una testimonianza, un frammento piccolo o grande di storia e di cultura.

A questi elementi non va disgiunta una scarsa attenzione della storiografia nazionale verso la dimensione organizzativa del partito, a fronte di un suo indugiare sul ruolo dei *leaders*, che sovente ha fatto privilegiare altre tipologie di fonti, *in primis* quelle personali.

Un ulteriore elemento che ha finora impedito un'attenzione diffusa alla salvaguardia di queste memorie è rappresentato dallo scarso radicamento sul territorio nazionale di un'istituzione culturale di riferimento per lo studio della storia del partito e dei suoi esponenti quale l'Istituto Luigi Sturzo. Una presenza basata su collaborazioni scientifiche con l'ambiente universitario o con istituzioni culturali ideologicamente affini o che perseguono analoghi scopi statutari, pur rappresentando una preziosa base di partenza per ricerche di questo tipo, si è dimostrata del tutto insufficiente sia nel creare una mentalità diffusa di attenzione nei confronti di questo tipo di documentazione sia nel garantirne l'asilo a fronte di impellenti pericoli di dispersione.

Quello che al momento dell'elaborazione e dell'avvio del progetto era un archivio *in spe*, con il procedere delle ricerche e dei lavori sta lentamente e faticosamente diventando un archivio *in re*. Il lavoro da compiere in questo senso appare ancora lungo ed impegnativo e coloro che vi hanno atteso confidano che quanto fatto sinora non rappresenti che l'avvio di una stagione di maggiore attenzione e di studi dedicati a queste fonti, finora neglette, che potranno diventare prezioso materiale per la storiografia politica dei prossimi anni.

1. Il progetto. Archivi locali in rete⁵: per una ricostruzione della storia dei cattolici in politica nell'Italia Repubblicana (1944-1994)

L'Istituto Luigi Sturzo raccoglie e conserva presso la propria sede in Palazzo Baldassini a Roma numerosi archivi riguardanti la storia del movimento cattolico, le organizzazioni sociali e politiche dei cattolici, le espressioni comunque rilevanti della presenza cattolica nella società italiana, dal primo dopoguerra al 1994. In particolare, l'Archivio Storico della Democrazia cristiana, della Sinistra cristiana (1944-1945), e numerosi archivi di personalità di primo piano, quali

⁵ Una presentazione ed un primo resoconto del progetto sono apparsi sulla rivista pubblicata dall'Istituto Sturzo. Il presente contributo si rifà in parte al testo di quell'articolo: M. GENTILINI, *Archivi locali in rete: per una ricostruzione della storia dei cattolici in politica nell'Italia repubblicana (1944-1994)*, «Sociologia», 2, 2002, pp. 77-102.

⁴ *Guida agli archivi degli Istituti Gramsci*, a cura di P. Gabrielli e V. Vitale, in *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di L. Giuva, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 189-262.

agli archivi degli Istituti Gramsci⁴. La presenza degli Istituti Gramsci e degli Istituti per la storia della Resistenza su tutto il territorio nazionale, il loro legame con gli archivi del Partito comunista italiano e l'affinità con l'atteggiamento politico e culturale maturato verso la propria memoria scritta da parte della dirigenza comunista, unitamente alla tradizionale sollecitudine organizzativa ed alla omogenea strutturazione burocratica che ha sempre caratterizzato la storia del Pci, hanno permesso di promuovere una politica di salvaguardia della memoria del partito difficilmente uguagliabile. Pur trattandosi di un repertorio di sintesi ampiamente aggiornabile e di uno strumento di primo orientamento della ricerca storica, detta guida rappresenta ancora un termine di paragone nel campo della rappresentazione archivistica della 'geografia' di un partito sul territorio nazionale, della molteplicità dei soggetti produttori della documentazione ad esso riconducibile e della varietà tipologica della stessa.

Un'agenzia politica vasta, territorialmente diffusa, capillarmente presente su tutto il territorio, al governo in campo nazionale ed in buona parte delle amministrazioni locali per tutto l'arco cronologico della sua esistenza, quale è stata la Democrazia cristiana presenta un panorama di fonti documentarie relative alla sua articolazione locale indubbiamente meno strutturato e bisognoso di un'urgente opera di recupero, salvaguardia e valorizzazione. Questo panorama è stato causato da molteplici fattori, che nel corso degli anni hanno sortito un notevole deperimento del patrimonio archivistico prodotto dal partito. Come si può facilmente intuire, l'identificazione di un quadro concettuale corretto e l'organizzazione di un metodo entro cui inscrivere queste operazioni di recupero e salvaguardia suggeriscono di non considerare solamente i puri aspetti tecnici, ma richiedono un'attenzione più diffusa nell'identificare ed isolare problematiche di natura archivistica, storiografica, legale, etica.

Non va dimenticato – ad esempio – il carattere di 'atipicità' che da molte parti identifica ancora la documentazione di partito. Una certa sensibilità collettiva contribuisce a classificarla come materiale non del tutto 'inerte', legato ad una cronaca non ancora diventata storia, che impedisce di considerarla alla stregua della documentazione prodotta da qualsivoglia ente, privato o pubblico, che quando ha perso il proprio valore amministrativo si avvia a diventare materiale di studio. A ciò si aggiunge che trattasi di carte testimoni di azioni ormai diverte storie, ma mosse da passioni spesso non ancora sopite.

Oltre alle cause generali a cui si è accennato in precedenza, sulla dispersione degli archivi della Dc ha particolarmente influito la frammentazione in molteplici soggetti politici, collocati su versanti opposti nell'articolazione bipolare assunta dal panorama politico nazionale, seguita allo scioglimento nel gennaio 1994, con la conseguente dismissione di molte sedi e la progressiva assenza di personale addetto alla tenuta degli uffici e della documentazione.

A questo dato si possono aggiungere delle cause intrinseche alla dimensione

⁴ Guida agli archivi degli Istituti Gramsci, a cura di P. Gabrielli e V. Vitale, in Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, a cura di L. Giuva, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 189-262.

strutturale del partito, date dalla notevole autonomia organizzativa che tradizionalmente ha caratterizzato gli organismi periferici della Dc, con casi diffusi di notevole negligenza e disinteresse gestionali. Il partito ha in molti casi dimostrato di non possedere il senso della propria identità storica e la maggioranza suoi responsabili ha sovente palesato una mentalità, rispetto alla propria attività politica, secondo la quale il passato non conta, né conta pensare che ciò che è passato può essere una testimonianza, un frammento piccolo o grande di storie di cultura.

A questi elementi non va disgiunta una scarsa attenzione della storiografia nazionale verso la dimensione organizzativa del partito, a fronte di un suo ingiustificato ruolo nei *leaders*, che sovente ha fatto privilegiare altre tipologie di fonti, in primis quelle personali.

Un ulteriore elemento che ha finora impedito un'attenzione diffusa alla salvaguardia di queste memorie è rappresentato dallo scarso radicamento sul territorio nazionale di un'istituzione culturale di riferimento per lo studio della storia del partito e dei suoi esponenti quale l'Istituto Luigi Sturzo. Una presenza basata su collaborazioni scientifiche con l'ambiente universitario o con istituzioni culturali ideologicamente affini o che perseguono analoghi scopi statuari, pur rappresentando una preziosa base di partenza per ricerche di questo tipo, si è dimostrata del tutto insufficiente sia nel creare una mentalità diffusa di attenzione nei confronti di questo tipo di documentazione sia nel garantire l'asilo a fronte di iellenti pericoli di dispersione.

Quello che al momento dell'elaborazione e dell'avvio del progetto era un archivio *in spe*, con il procedere delle ricerche e dei lavori sta lentamente e fattivamente diventando un archivio *in re*. Il lavoro da compiere in questo senso pare ancora lungo ed impegnativo e coloro che vi hanno atteso confidano quanto fatto sinora non rappresenti che l'avvio di una stagione di maggiore attenzione e di studi dedicati a queste fonti, finora neglette, che potranno divenire prezioso materiale per la storiografia politica dei prossimi anni.

1. Il progetto. Archivi locali in rete⁵: per una ricostruzione della storia cattolica in politica nell'Italia Repubblicana (1944-1994)

L'Istituto Luigi Sturzo raccoglie e conserva presso la propria sede in Palazzo Baldassini a Roma numerosi archivi riguardanti la storia del movimento cattolico, le organizzazioni sociali e politiche dei cattolici, le espressioni comuni levanti della presenza cattolica nella società italiana, dal primo dopoguerra 1994. In particolare, l'Archivio Storico della Democrazia cristiana, della Sinistra cristiana (1944-1945), e numerosi archivi di personalità di primo piano, qui,

⁵ Una presentazione ed un primo resoconto del progetto sono apparsi sulla rivista pubblicata dall'Istituto Sturzo. Il presente contributo si rifà in parte al testo di quell'articolo: I GENTILINI, *Archivi locali in rete: per una ricostruzione della storia dei cattolici in politica nell'Italia repubblicana (1944-1994)*, «Sociologia», 2, 2002, pp. 77-102.

Luigi Sturzo, Filippo Meda, Vito Galati, Giulio Rodinò, Mario Cingolani, Giovanni Battista Migliori, Vittorio Veronese, Pietro Malvestiti, Giovanni Gronchi, Sergio Paronetto, Flaminio Piccoli, Luigi Granelli, Mario Scelba, Giuseppe Spataro, Guido Gonella.

L'attenzione agli archivi locali per ricostruire la giusta prospettiva entro cui collocare la vicenda nazionale della presenza sociale e politica dei cattolici ha costituito il punto di partenza dell'attuale ricerca che si propone di consolidare ed estendere a tutto il territorio nazionale una rete di fondi archivistici, attraverso la loro individuazione, il loro recupero e, infine, una efficace valorizzazione e diffusione attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione.

I motivi di un progetto: stato degli studi e prospettive di ricerca

La documentazione conservata presso l'Istituto Sturzo, particolarmente importante per quanto riguarda le vicende nazionali del partito della Democrazia cristiana, e in genere dei cattolici italiani nel periodo considerato, trova il suo naturale completamento negli archivi riguardanti le sue espressioni locali (a livello regionale, provinciale, comunale).

Infatti, gli studi condotti a livello locale sulla presenza politica dei cattolici e in particolare sulla Dc nel secondo dopoguerra, sono piuttosto limitati e prevalentemente concentrati sugli anni Quaranta, seppure con alcune significative eccezioni.

Uno dei principali motivi del ritardo di cui soffrono gli studi locali sulla Dc, è quello della difficoltà di reperimento e consultazione della documentazione, spesso dispersa o inaccessibile. Quando è stato possibile reperirla ed esaminarla, attraverso un lavoro paziente e faticoso, è emerso uno spaccato ricco e preciso, non limitato solo all'attività del partito. Da specifiche analisi locali emerge una organizzazione capillare tesa ad una attività di un certo rilievo culturale e politico, nonostante i limiti derivanti da uno specifico contesto locale. Solo in questo contesto, tuttavia, è possibile ricostruire la genesi dei fenomeni che hanno poi assunto rilevanza nazionale dentro e fuori il partito. È il caso, ad esempio, delle correnti, come la Base, nate da piccoli gruppi locali e presto diventate punti di riferimento nazionali.

La presenza di 97 Comitati provinciali e circoscrizionali rivelano aspetti di grande interesse storico, come l'emergere di differenze, tensioni, contrasti all'interno della Dc e del mondo cattolico in generale, tra livello locale e livello nazionale: spesso le direttive del centro non vengono accolte ed applicate in periferia, mentre l'esperienza locale riveste un decisivo ruolo nella formazione e selezione della classe dirigente nazionale. In genere, non si tratta di vicende minori, interne alla vita del partito. A causa della dimensione della Dc quale «partito della società» o «partito dello Stato», i rapporti tra centro e periferia che si sviluppano al suo interno, hanno una valenza naturalmente più vasta, che trascende i confini del partito e investe la funzione di mediazione svolta dai cattolici nella complessa realtà italiana. Si pensi alla nascita del centro-sinistra, che si affermò quale espressione di un nuovo rapporto fra la Dc e i ceti emergenti,

prima a livello locale (a Milano, Bari, Genova) e, successivamente, sul piano nazionale.

Generalmente, queste ricostruzioni delle scelte politiche del partito offrono uno scenario che arricchisce, sfuma, trasforma le strategie nazionali in modo così profondo da renderle alla fine diverse. È, ad esempio, nota la mobilitazione che si realizzò per le elezioni del 18 aprile 1948, animata da motivi religiosi, ispirata da ragioni politiche locali o da prospettive internazionali, influenzata da questioni economiche e sociali. Alla luce delle ricostruzioni locali, questa mobilitazione assume aspetti diversi: scontri ideologici, momenti di maturazione democratica, crescita di coscienza politica. Queste elezioni appaiono soprattutto qualcosa di diverso da quella svolta radicale che hanno rappresentato a livello nazionale. Infatti, esaminate in sede locale, le elezioni del 18 aprile 1948 hanno rappresentato l'inizio di un lento scongelamento del blocco elettorale conservatore, che nel Mezzogiorno era sopravvissuto al passaggio dall'età liberale al fascismo e dal fascismo alla Repubblica.

L'analisi locale non evidenzia solo i particolari di un vissuto soggettivo, bensì anche elementi che spesso sfuggono alla rilevanza storica. Il quadro che emerge dalla periferia ci mostra con tutta evidenza che la Chiesa contribuì capillarmente alla nascita e all'affermazione della Dc. Lo mostrano efficacemente proprio le indagini locali e le notizie raccolte sull'attività interna del partito in sede locale.

Le tematiche cui si è fatto cenno — rapporto con la Chiesa, radicamento nel Mezzogiorno e nel tessuto urbano, alleanze con ceti sociali emergenti, ecc. — riguardano da vicino i motivi dell'affermazione della Dc in Italia e della sua lunga permanenza al potere. Ma, come si è accennato, l'osservatorio locale è indispensabile per cogliere i nessi concreti con la società attraverso cui la Dc costruì anche la sua centralità nel sistema politico-istituzionale. Altrettanto importante appare l'indagine specifica anche per ricostruire il processo inverso, e cioè quello attraverso cui è passato il declino della Dc, sempre più appesantita dall'incapacità di avere un rapporto reale con una società in profonda trasformazione.

Da questi brevi accenni appare evidente che l'approfondimento della storia della Dc presenta numerosi aspetti di rilievo, anche per una ricostruzione più generale del periodo: il radicamento e lo sviluppo dei grandi partiti di massa, hanno, infatti, rappresentato elementi significativi — ma ancora poco indagati — della storia politica repubblicana. Com'è noto, infatti, i partiti hanno costituito in questo periodo il più importante luogo di selezione delle élites dirigenti, di educazione al dibattito politico, di mobilitazione elettorale che è possibile ricostruire soprattutto attraverso un'analisi della «periferia». Ma per far questo occorrono i documenti, i luoghi dove conservarli, le strutture per renderli utilizzabili.

Obiettivi e scopi del progetto

L'Istituto Sturzo ha consolidato rapporti di collaborazione per il reperimento, la conservazione e la valorizzazione di fondi archivistici con diverse istituzioni locali. Tra queste compaiono la Fondazione Carlo Donat Cattin di Torino, la Fon-

dazione Vittorino Cofombo di Milano, la Fondazione Antonio Segni di Sassari, la Fondazione Giorgio La Pira di Firenze, L'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Storia Religiosa di Vicenza e la Fondazione Giulio Pastore di Roma.

Questa attività, svolta nel corso degli ultimi anni, ha fatto sentire sempre più la necessità di estendere la raccolta, l'ordinamento, la valorizzazione, oltre che della documentazione relativa a organizzazioni ed esponenti del mondo cattolico operanti a livello nazionale, anche di quella relativa ad organizzazioni o esponenti il cui ambito di attività sia stato prevalentemente locale, nella convinzione che solo per questa via si possa provare a ricostruire una realtà complessa come quella della storia della presenza cattolica nell'Italia del secolo appena trascorso.

A questo scopo, e offrendosi come supporto centrale dell'iniziativa, l'Istituto Sturzo si propone di costituire una rete nazionale che colleghi archivi locali, opportunamente individuati secondo le diverse realtà regionali, nei quali possano confluire fondi archivistici di diversa natura e provenienza, attinenti comunque alla dimensione provinciale e regionale (e in alcuni casi interregionale).

I fondi archivistici, individuati e reperiti secondo tali prospettive, donati all'Istituto che avrà quindi la titolarità giuridica della proprietà dei beni, saranno depositati, materialmente, presso l'archivio o l'istituzione locale individuato di volta in volta come il più idoneo a garantire la conservazione, l'ordinamento e la possibilità di una consultazione, regolando il deposito attraverso apposite convenzioni.

La costituzione di questa rete nazionale di archivi locali appare urgente e necessaria per raggiungere i seguenti fini:

- a) evitare il rischio di smarrimento o distruzione di importanti fondi archivistici;
- b) creare e conservare in sede locale fondi archivistici rilevanti per la storia dei partiti e dei movimenti politici di ispirazione cristiana, ma anche delle diverse realtà locali (regioni, province, comuni) in cui hanno operato;
- c) inventariare la documentazione reperita al fine di disporre dei documenti secondo criteri omogenei, utilizzando anche le tecnologie informatiche;
- d) costituire un sistema nazionale di informazione sulle varie fonti archivistiche che esistono per la storia dei movimenti e dei partiti di cui sopra - e, indirettamente, di aspetti importanti dell'evoluzione politica e sociale della società italiana - facilmente accessibili a tutti gli studiosi;
- e) offrire una serie di dati culturali finalizzati a conservare, ad approfondire, gli aspetti della storia repubblicana e a realizzare un censimento su supporto informatico e relativa pubblicazione cartacea.

Modalità di realizzazione del progetto

La prima fase della ricerca consiste nella individuazione e nel recupero degli archivi regionali e provinciali o di singoli fondi privati. Questa indagine preliminare consentirà, in un secondo tempo, di valorizzare il materiale e procedere, quindi, alla sua conservazione sistematica attraverso un'organica e completa inventariazione su supporto informatico.

L'attività tradizionale di ordinamento e inventariazione dei fondi archivistici

dell'Istituto è da tempo inserita nel progetto «Archivi del '900», rivolto alla costruzione di una banca dati relativa alla storia politica e sociale del '900 italiano che permette una lettura integrata delle fonti archivistiche conservate negli istituti aderenti. In tal modo viene potenziata l'inventariazione tradizionale con l'inserimento dei dati in un sistema, ordinato gerarchicamente (dal fondo all'unità documentaria) e collegato in rete, in modo tale da consentire nel prossimo futuro la connessione e l'interrogazione a distanza.

Comitato scientifico

Il comitato scientifico del progetto è presieduto da Gabriele De Rosa e composto da Francesco Malgeri, Agostino Giovagnoli e Pier Luigi Ballini. Il coordinamento è stato affidato a Maurizio Genilini.

Per ogni centro di raccolta regionale (o interregionale) viene nominato un comitato di garanti, formato dal comitato scientifico e da due componenti scelti in ambito locale, con il compito di dare indicazioni sull'ordinamento degli archivi sulla loro consultazione e sulle iniziative per la loro valorizzazione.

Al fine di assicurare l'uniformità delle iniziative ai principi indicati nel progetto, il comitato si avvale di una segreteria tecnico-organizzativa composta da due esperti della materia (di cui uno dell'Amministrazione archivistica) designati dall'Istituto Sturzo.

Resoconto dell'attività svolta⁶

L'individuazione e la raccolta degli archivi prodotti dalle organizzazioni periferiche della Democrazia cristiana (comitati regionali, provinciali, comunali, sezioni...), al fine di costituire una rete nazionale che colleghi istituti di conservazione locali opportunamente individuati secondo le diverse realtà regionali, è proceduta secondo i criteri di seguito elencati:

1. Ricognizione preventiva su tutto il territorio nazionale (ancora in corso);
2. Donazione da parte dei titolari all'Istituto Sturzo;
3. Individuazione dei fondi e redazione di elenchi di consistenza;
5. Deposito presso istituti di conservazione locali;

⁶ Il presente resoconto, aggiornato all'epoca della consegna della relazione per la stampa degli atti del convegno, rende ragione dei risultati della ricognizione operata nell'intento di individuare le fonti documentarie inerenti le articolazioni locali del partito della Democrazia cristiana. Pur trattandosi di una rappresentazione ancora del tutto sommaria e incompleta, nel corso della campagna di censimento si è cercato di reperire notizie il più possibile esaustive ed omogenee sulla sopravvivenza di tali fonti, con un occhio di riguardo alla dimensione istituzionale della Dc, utili al recupero degli archivi nella loro completezza e all'individuazione di fonti complementari per la ricostruzione della storia del partito e dei suoi esponenti presenti nelle varie zone.

6. Stipula di apposite convenzioni di deposito e redazione di un regolamento per la consultazione;

7. Avvio dei lavori di riordino e inventariazione.

La ricognizione operata attraverso contatti diretti con istituzioni scientifiche, studiosi, personaggi politici ed ex dirigenti e funzionari democristiani, nonché lo studio dei dati reperiti nella documentazione dell'Archivio storico della Democrazia cristiana relativi alla situazione degli archivi del partito nel periodo 1990-1992, ha evidenziato una notevole difficoltà nel recuperare quanto rimasto del patrimonio archivistico locale, dovuto principalmente all'incuria con la quale venivano sovente conservate le carte durante il periodo di attività del partito e, soprattutto, alla dispersione conseguente allo scioglimento del 1994, con la scissione in più soggetti politici e la dismissione del patrimonio immobiliare.

Finora sono stati individuati ed acquisiti dall'Istituto i seguenti archivi provinciali Dc (unitamente a numerosi fondi aggregati e, nel caso dei capoluoghi, alla documentazione prodotta dai comitati regionali):

- Arezzo (1944-1994)
- Bari (1956-1994)
- Benevento (1950-1994)
- Bergamo (1966-1994)
- Bologna (1946-1994)
- Bolzano (1948-1994)
- Como (1945-1994)
- Cremona (1970-1994)
- Firenze (1951-1994)
- Lecco (1945-1994)
- Lucca (1964-1994)
- Milano (1980-1994)
- Perugia (1944-1994)
- Ragusa (1947-1994)
- Terni (1944-1994)
- Trento (1945-1994)
- Trieste (1950-1994)
- Viterbo (1945-1994)

La consistenza complessiva di questi fondi ammonta a circa 4500 buste.

Gli archivi recuperati sono stati depositati rispettivamente presso l'Archivio di Stato di Arezzo; l'Archivio di Stato di Bologna; l'Archivio di Stato di Perugia; l'Archivio di Stato di Terni, sezione di Orvieto; l'Istituto R. Branzi di Firenze; la biblioteca del Seminario diocesano di Lucca; l'Archivio Diocesano di Milano; l'Archivio Diocesano Tridentino; il centro studi A. Cammarata di San Cataldo (Cl); l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli; l'Archivio di Bari è stato depositato presso l'Istituto Sturzo, dove è stata eseguita la fotocopione di tutta la documentazione.

A seguito di una serie di sopralluoghi sono stati individuati e parzialmente descritti gli archivi di numerosi comitati provinciali del Veneto (archivi di Padova, Vicenza, Rovigo), dell'Emilia-Romagna (Modena, Reggio Emilia e Ferrara) e del Friuli (Udine).

La completezza di tali fondi rispetto all'articolazione istituzionale e all'organizzazione burocratica delle sedi locali del partito è molto variabile: a titolo di esempio, si segnala la notevole consistenza ed interesse degli archivi di Perugia, Arezzo, Bologna, Como; leggermente meno ricchi di testimonianze scritte relative ai primi due decenni di vita del partito sono i fondi di Ragusa, Benevento e Trento; l'archivio di Bari è stato fatto oggetto di uno spoglio mirato a conservare unicamente le deliberazioni ufficiali degli organi di partito; alcuni fondi sono costituiti da recuperi di materiale documentario utilizzato in passato per ricerche settoriali o trattenuti nelle rispettive sedi dai partiti eredi della tradizione democristiana per usi attinenti all'attività elettorale. La situazione degli archivi lombardi risulta alquanto disomogenea per quantità e tipologia della documentazione prodotta e conservata dai vari comitati.

Per consistenza e completezza della documentazione, sia in senso sincronico che diacronico, sono risultati di singolare importanza gli archivi di Padova e Bologna. Ambedue sede di comitato regionale e provinciale, l'uno situato in una zona a tradizionale maggioranza democristiana, l'altro capoluogo di una regione tipicamente 'rossa', i due archivi si sono sviluppati nel tempo riflettendo l'attività dell'ente che li ha prodotti e generando un complesso documentario organizzato secondo la struttura burocratica del partito.

Le operazioni di riordino e inventariazione sono state ultimate per gli archivi di Perugia a cura della locale Soprintendenza e pubblicate nel volume: *Archivi umbri della Democrazia cristiana*, Perugia, 2001; detto volume è stato presentato presso l'Istituto Sturzo il 16 maggio 2002. Sono in avanzata fase di descrizione gli archivi del Trentino Alto Adige; analoghi lavori sono stati iniziati ad Arezzo, a Napoli e a Bologna.

Significativi contatti, propedeutici al recupero di altra documentazione, sono in corso in Friuli Venezia Giulia, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia.

Alcuni archivi - su iniziativa del partito o grazie all'opera di studiosi e archivisti sensibili alla salvaguardia di queste memorie - sono stati depositati in passato presso alcune istituzioni culturali locali, con cui l'Istituto Sturzo ha già avviato o intende stabilire rapporti di collaborazione al fine di una migliore valorizzazione di tale patrimonio documentario: la Fondazione Carlo Donat Cattin di Torino; l'Istituto di Storia contemporanea dell'Università di Pavia; la Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia; l'Istituto di Storia contemporanea di Mantova; il Centro Studi Luigi Ferrari di Modena; l'Istituto Venanzio Gabrioni di Città di Castello; la Biblioteca Provinciale di Salerno; la Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Anche una operazione di censimento di fondi archivistici abbastanza omogenei per tipologia e per soggetti produttori esige uno sforzo di riflessione ed una scelta metodologica, al fine di individuare e descrivere - seppur sommariamente - il patrimonio documentario oggetto della ricerca e fornire una base di orientamento sufficientemente strutturata e precisa per le fasi di impostazione del lavoro e della progettazione dei gradi di approfondimento successivi.

I principi seguiti in questa prima operazione hanno prodotto una scheda descrittiva che riporta come intestazione il capoluogo della provincia dove è stata condotta l'indagine, seguita dalla data del primo sopralluogo.

Un campo è stato dedicato all'indicazione della collocazione del materiale ar-

6. Stipula di apposite convenzioni di deposito e redazione di un regolamento per la consultazione.

7. Avvio dei lavori di riordino e inventariazione.

La ricognizione operata attraverso contatti diretti con istituzioni scientifiche, studiosi, personaggi politici ed ex dirigenti e funzionari democristiani, nonché lo studio dei dati reperiti nella documentazione dell'Archivio storico della Democrazia cristiana relativi alla situazione degli archivi del partito nel periodo 1990-1992, ha evidenziato una notevole difficoltà nel recuperare quanto rimasto del patrimonio archivistico locale, dovuto principalmente all'incuria con la quale venivano sovente conservate le carte durante il periodo di attività del partito e, soprattutto, alla dispersione conseguente allo scioglimento del 1994, con la scissione in più soggetti politici e la dismissione del patrimonio immobiliare.

Finora sono stati individuati ed acquisiti dall'Istituto i seguenti archivi provinciali Dc (unitamente a numerosi fondi aggregati e, nel caso dei capoluoghi, alla documentazione prodotta dai comitati regionali):

- Arezzo (1944-1994)
- Bari (1956-1994)
- Benevento (1950-1994)
- Bergamo (1966-1994)
- Bologna (1946-1994)
- Bolzano (1948-1994)
- Como (1945-1994)
- Cremona (1970-1994)
- Firenze (1951-1994)
- Lecco (1945-1994)
- Lucca (1964-1994)
- Milano (1980-1994)
- Perugia (1944-1994)
- Ragusa (1947-1994)
- Terni (1944-1994)
- Trento (1945-1994)
- Trieste (1950-1994)
- Viterbo (1945-1994)

La consistenza complessiva di questi fondi ammonta a circa 4500 buste.

Gli archivi recuperati sono stati depositati rispettivamente presso l'Archivio di Stato di Arezzo; l'Archivio di Stato di Bologna; l'Archivio di Stato di Perugia; l'Archivio di Stato di Terni, sezione di Orvieto; l'Istituto R. Branzi di Firenze; la biblioteca del Seminario diocesano di Lucca; l'Archivio Diocesano di Milano; l'Archivio Diocesano Tridentino; il centro studi A. Cammarata di San Cataldo (Cl); l'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli; l'archivio di Bari è stato depositato presso l'Istituto Sturzo, dove è stata eseguita la fotoreproduzione di tutta la documentazione.

A seguito di una serie di sopralluoghi sono stati individuati e parzialmente descritti gli archivi di numerosi comitati provinciali del Veneto (archivi di Padova, Vicenza, Rovigo), dell'Emilia-Romagna (Modena, Reggio Emilia e Ferrara) e del Friuli (Udine).

La completezza di tali fondi rispetto all'articolazione istituzionale e all'organizzazione burocratica delle sedi locali del partito è molto variabile: a titolo d'esempio, si segnala la notevole consistenza ed interesse degli archivi di Perugia, Arezzo, Bologna, Como; leggermente meno ricchi di testimonianze scritte relativi ai primi due decenni di vita del partito sono i fondi di Ragusa, Benevento, Trento; l'archivio di Bari è stato fatto oggetto di uno spoglio mirato a conservare unicamente le deliberazioni ufficiali degli organi di partito; alcuni fondi sono costituiti da recuperi di materiale documentario utilizzato in passato per ricerche settoriali o trattenuto nelle rispettive sedi dai partiti eredi della tradizione democratica cristiana per usi attinenti all'attività elettorale. La situazione degli archivi lombardi risulta alquanto disomogenea per quantità e tipologia della documentazione prodotta e conservata dai vari comitati.

Per consistenza e completezza della documentazione, sia in senso sincronico che diacronico, sono risultati di singolare importanza gli archivi di Padova e Bologna. Ambedue sede di comitato regionale e provinciale, l'uno situato in una zona a tradizionale maggioranza democristiana, l'altro capoluogo di una regione tipicamente 'rossa', i due archivi si sono sviluppati nel tempo riflettendo l'attività dell'ente che li ha prodotti e generando un complesso documentario organizzato secondo la struttura burocratica del partito.

Le operazioni di riordino e inventariazione sono state ultimate per gli archivi di Perugia a cura della locale Soprintendenza e pubblicate nel volume: *Archivi umbri della Democrazia cristiana*, Perugia, 2001; detto volume è stato presentato presso l'Istituto Sturzo il 16 maggio 2002. Sono in avanzata fase di descrizione ne gli archivi del Trentino Alto Adige; analoghi lavori sono stati iniziati ad Arezzo, a Napoli e a Bologna.

Significativi contatti, propedeutici al recupero di altra documentazione, sono in corso in Friuli Venezia Giulia, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia.

Alcuni archivi - su iniziativa del partito o grazie all'opera di studiosi e archivi - sono stati depositati in passato presso alcune istituzioni culturali locali, con cui l'Istituto Sturzo ha già avviato l'intende stabilire rapporti di collaborazione al fine di una migliore valorizzazione di tale patrimonio documentario: la Fondazione Carlo Donat Cattin di Torino; l'Istituto di Storia contemporanea dell'Università di Pavia; la Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia; l'Istituto di Storia contemporanea di Mantova; il Centro Studi Luigi Ferrari di Modena; l'Istituto Venanzio Gabriotti di Città di Castello; la Biblioteca Provinciale di Salerno; la Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Anche una operazione di censimento di fondi archivistici abbastanza omogenei per tipologia e per soggetti produttori esige uno sforzo di riflessione ed una scelta metodologica, al fine di individuare e descrivere - seppur sommariamente - il patrimonio documentario oggetto della ricerca e fornire una base di orientamento sufficientemente strutturata e precisa per le fasi di impostazione del lavoro e della progettazione dei gradi di approfondimento successivi.

I principi seguiti in questa prima operazione hanno prodotto una scheda descrittiva che riporta come intestazione il capoluogo della provincia dove è stata condotta l'indagine, seguita dalla data del primo sopralluogo.

Un campo è stato dedicato all'indicazione della collocazione del materiale ar-

gio e della direzione nazionale, dei gruppi parlamentari, relazioni e comunicati stampa, corredata da ampi indici cronologici, onomastici e tematici) che fornisce un quadro generale delle deliberazioni ufficiali del partito nei suoi primi 25 anni di vita; la collana *Documenti* che, dalla metà degli anni Cinquanta raccolse testi programmatici, discorsi particolarmente significativi dei segretari politici, decisioni e orientamenti del partito in singoli periodi e su particolari questioni politiche; le raccolte degli atti dei Congressi nazionali e le relazioni delle Direzioni nazionali e dei vari dipartimenti ed uffici centrali del partito, pubblicate in occasione delle scadenze congressuali.

Tali raccolte, frutto di un'accurata selezione operata dall'interno, unitamente alla stampa periodica ed alla ricca pubblicistica⁹ prodotta dalle case editrici (soprattutto la Cinque Lune) di proprietà o sotto il controllo del partito, forniscono un'immagine di notevole completezza circa le posizioni ufficiali e gli orientamenti politici emersi dal dibattito interno alla Dc per larga parte della sua vicenda storica. In maniera molto inferiore rendono ragione di molti altri aspetti della vita e della storia del partito, in primis della dimensione burocratica e organizzativa.

Il numero sempre crescente dei complessi documentari prodotti dalle varie articolazioni della Democrazia cristiana individuati e progressivamente resi disponibili alla consultazione degli studiosi negli ultimi anni suggeriscono di affrontare con la necessaria attenzione una riflessione critica sui materiali archivistici riconducibili all'attività del partito, sull'intreccio tra documentazione e attività del soggetto produttore, sulle problematiche introdotte dal rapporto dialettico forma archivio - forma partito. Problematiche mai sufficientemente affrontate, soprattutto se applicate a fonti documentarie prodotte da soggetti privati quali i partiti. Soggetti che molto raramente hanno vincolato con norme precise l'uso e la trasmissione delle loro carte, la cui lettura è solitamente affidata a scuole

⁹ Un panorama bibliografico tendenzialmente completo relativo alla Democrazia cristiana può essere identificato ricorrendo ad alcune opere specifiche: *Democrazia cristiana (1943-1976). Un'introduzione bibliografica*, a cura dell'Istituto A. De Gasperi, Roma, Cinque Lune, 1976; A. TURCHINI, *Un approccio bibliografico alla questione cattolica in Italia*, in *I cattolici degli anni '70*, a cura di G. Gualerzi, Milano, Mazzotta, 1977, e attraverso alcune sintesi storiografiche, aggiornate secondo la data di edizione: *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, a cura di G. Campanini e F. Traniello, Torino, Marietti, 1981; A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano: la Democrazia cristiana 1942-1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996; F. MALGERI, *Storia della Democrazia cristiana*, Roma, Cinque Lune - Palermo, Mediterranea, 1987-2000, V, pp. 479-588; A. PARISELLA, *Cattolici e Democrazia cristiana nell'Italia repubblicana: analisi di un consenso politico*, Roma, Gangemi, 2000. La produzione editoriale della Spes e della Cinque Lune, così come quella curata da alcuni comitati locali della Dc, non può dirsi conosciuta nella sua interezza. I cataloghi della biblioteca dell'Istituto Luigi Sturzo ne rappresentano, con ogni probabilità, la raccolta più ricca, unitamente alle collezioni di molti periodici di partito. Un censimento di questi ultimi, comprese le testate pubblicate dai comitati locali, rappresenta uno sviluppo futuro nella composizione del mosaico di fonti relative alla storia della Dc che questo progetto si prefigge di realizzare. In appendice viene riportato un elenco delle testate di partito presenti sul territorio nazionale censite nel 1950 in un documento della segreteria organizzativa centrale.

rie democristiane

chivistico, riportando in nota le notizie relative agli spostamenti successivi alla prima rilevazione subiti dai vari fondi (unitamente ai dati sulla loro storia precedente).

Di seguito è stata fornita l'intestazione dei fondi principali individuati, solitamente identificati dal soggetto produttore, l'indicazione della loro consistenza cronologica e materiale.

Dove lo stato di disordine del materiale archivistico abbia impedito la precisa individuazione di tutti i fondi, si è data notizia della loro presenza con il termine generico 'fondi aggregati'.

Le informazioni relative alla consistenza della documentazione sono espresse sia nel senso dello sviluppo lineare della stessa (ipotizzandone una collocazione su scaffale), sia dando ragione del numero delle unità di conservazione attualmente in uso (dato suscettibile di modificazioni anche notevoli a seguito di operazioni di riordino in corso o future).

Un'area della descrizione è stata dedicata alla titolarità delle carte al momento della rilevazione e l'eventuale donazione delle stesse all'Istituto Luigi Sturzo.

Nell'area delle note sono stati forniti alcuni dati giudicati utili per la ricostruzione storica delle vicende occorse agli archivi e per una prima ipotesi sulla loro strutturazione. Sono state segnalate eventuali operazioni di riordino in corso o già concluse, la presenza di mezzi di corredo, dichiarazioni di notevole interesse storico rilasciate dalle competenti Soprintendenze.

Un'ultima area è stata dedicata alle proposte di intervento, formulate in base alla valutazione sulla precarietà (condizione comune a molti fondi) delle condizioni di conservazione della documentazione individuata.

2. Il panorama delle fonti per la storia della Dc: strutture e memoria documentaria

Il panorama di fonti su cui si sono basate le ricostruzioni delle vicende della Democrazia cristiana prodotte fino agli anni più recenti risulta fortemente influenzato dall'assenza della documentazione prodotta dall'apparato del partito nel corso della sua storia. Una tradizione fortemente consolidata all'interno degli organismi preposti agli studi ed alla propaganda della Dc ha dato luogo alla pubblicazione di volumi quali *Atti e documenti della Democrazia cristiana*⁸, una ponderosa raccolta di documenti (atti di congressi, sintesi delle sedute del consi-

⁷ Situazione già ravvisata da Giorgio Campanini nelle considerazioni formulate nel saggio dedicato sulla storiografia della Dc pubblicato nel 1981 che, almeno in parte, conservano una loro attualità. G. CAMPANINI, *Genesi e sviluppo della Dc in Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, Torino, Marietti, V/1, pp. 103-104.

⁸ L'ultima e più diffusa edizione di questa raccolta (*Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943-1967*, a cura di A. Damilano, Roma, Cinque Lune, 1968, 2 volumi) è stata preceduta da altre versioni più o meno parziali, pubblicate in occasione del VII, VIII e IX Congresso nazionale, 1959, 1962, 1964.

storografiche fortemente influenzate da impostazioni ideologiche o dipendenti da progetti culturali, che possono talvolta negare o limitare all'archivistica la necessaria autonomia disciplinare.

Questo tipo di valutazioni impongono all'archivista - quale azione propedeutica ad ogni intervento di riordino o di descrizione - di prestare una notevole attenzione nell'identificare la natura e la tipologia degli archivi prodotti dal partito. I dettami della moderna dottrina archivistica basati sul principio di provenienza e sull'individuazione delle modalità di formazione dei fondi hanno in passato prodotto una distinzione tra archivi 'propri' e archivi 'impropri'. I primi sarebbero i fondi prodotti da enti o persone nel corso della loro attività e che rispecchiano la naturale sedimentazione della documentazione, caratterizzata dal vincolo archivistico; i secondi avrebbero la struttura della raccolta, non prodotta da un soggetto preciso, ma risultato di azioni di recupero organizzate per finalità ben precise e frutto quindi di una volontarietà diversa da quella del produttore delle carte¹⁰.

A livello nazionale la Democrazia cristiana ha prodotto due complessi documentari principali, riconducibili, anche se con accenti diversi, a questa seconda tipologia di archivi¹¹.

Due brevi ma significative testimonianze circa la concezione e l'organizzazione dei propri archivi da parte della struttura centrale della Dc risultano dalle relazioni di Carlo Danè, responsabile dell'Ufficio documentazione, presentate al XV Congresso Nazionale (Roma 2-5 maggio 1982) - dove illustrò l'organizzazione e le finalità dell'archivio Spes, rivolte alla raccolta, selezione e indicizzazione di documenti, informazioni e dati (politica, cultura, economia, avvenimenti internazionali...) giudicati utili ai fini della documentazione, per poi trasmetterli ai più diversi settori operativi, centrali e periferici - ed in occasione del citato convegno *Gli archivi dei partiti politici*¹².

La strutturazione di un organismo preposto alla conservazione della memoria storica della Dc è stata operata solamente negli ultimi anni di vita del partito (precisamente tra il 1990 ed il 1992) sotto la guida di Gabriella Fanello Marcucci, promuovendo un'intensa attività di ricerca e organizzazione della documentazione prodotta dalle articolazioni centrali e - in parte - locali del partito ed arri-

¹⁰ A questo proposito v. P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, NIS, 1983, p. 201; A. ROMITI, *I mezzi di corredo e i problemi dell'accesso*, «Archivi per la storia», 2, 1990, p. 235.

¹¹ A questi due fondi va aggiunta la documentazione prodotta dai due gruppi parlamentari Dc alla Camera ed al Senato, raccolta e ordinata per iniziativa dell'on. Gerardo Bianco all'epoca della sua presidenza, conservata presso l'Istituto Luigi Sturzo. Tali fondi non si possono tuttavia classificare a pieno titolo come archivi di partito, vista la particolare natura giuridica del soggetto produttore, ispirata al dettato costituzionale (in particolare l'art. 67) e normata dai regolamenti parlamentari.

¹² Oltre agli atti del Congresso citato (Roma, Cinque Lune, 1984, p. 779) vedasi C. DANÈ, *Gli archivi della Democrazia cristiana in Gli archivi dei partiti politici*, cit., 1996, pp. 117-122. Il centro di documentazione Spes è stato in parte smembrato dopo lo scioglimento del partito e conservato presso privati.

vando a dare dignità statutaria all'ufficio¹³. Gli atti di questo ufficio, attualmente raccolti in 31 buste comprese nella sezione *varie* del fondo *Democrazia cristiana* conservato presso l'Istituto Luigi Sturzo - ma che, secondo una logica archivistica di corretto riordino e di rispetto dei fondi, dovrebbero costituire una serie autonoma - rappresentano un'importante base di partenza per la conoscenza della strutturazione dell'archivio centrale secondo l'assetto datogli in quel periodo e forniscono numerosi dati circa la situazione degli archivi regionali e provinciali, ricostruibile attraverso i verbali delle riunioni dei responsabili locali individuati all'epoca, nel tentativo di organizzare una rete di archivi di partito secondo un modello analogo a quello che - *mutatis mutandis* - si ripropone di costituire il presente progetto.

Le prime, generali osservazioni formulate sulla natura e la morfologia dell'archivio nazionale¹⁴ andranno necessariamente integrate dall'analisi di questa documentazione, un singolare esempio di *mise en abime* archivistica che pone in evidenza come si tratti di un'aggregazione documentaria costruita in una data epoca, raccogliendo e selezionando il materiale presente nei vari uffici del partito e riorganizzandolo - con un sistema di schedatura analitica a livello di documento, contrassegnato con codice alfanumerico - nelle cinque sezioni, create sulla base delle articolazioni strutturali più evidenti, che costituiscono le attuali serie del fondo depositato presso l'Istituto Sturzo. Una puntuale illustrazione di tali passaggi e dei criteri di ordinamento applicati alle varie fasi della vita di questo complesso documentario, unitamente ad una attenta disamina della storia istituzionale del partito, garantiranno ai futuri consultatori una adeguata contestualizzazione dell'ambito di produzione di queste carte ed il necessario approccio critico alla fonte da esse rappresentata. Emerge infatti in modo abbastanza chiaro quanto questo fondo sia stato organizzato fin dalla sua origine¹⁵ - e passando attraverso alcune successive operazioni di selezione della documentazione - riprendendo ad una esigenza di gestione della propria immagine che l'ente partito intendeva trasmettere alle epoche successive. Il prodotto, quindi, di una scelta (o di più scelte) culturale e politica, distante dalle modalità archivistiche tipiche secondo le quali un ente produce e trasmette la propria memoria documentaria.

¹³ *Statuto del Partito*, Roma, 1991, art. 95 bis; *Statuto del Partito, testo approvato dal Consiglio Nazionale nelle sessioni del 22, 23 gennaio, 12 febbraio, 9 marzo, 14 marzo, 2 aprile 1982, 12, 13 febbraio 1983, 9, 10 gennaio 1992*, Roma, 1992, art. 98, «Archivio storico»: istituito con l'obbligo di provvedere alla conservazione sistematica dei documenti del partito, nelle intenzioni del 'legislatore', l'archivio corrente avrebbe dovuto essere «tenuto secondo una classificazione unitaria e riversato all'archivio storico a distanza di due congressi»; gli eventi che caratterizzarono la storia politica del partito e del paese negli anni immediatamente successivi impedirono anche soltanto una prima applicazione di questa procedura.

¹⁴ Cfr. C. ARGJOLAS, *Natura degli archivi dei partiti politici e struttura degli inventari*, in *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici*, cit., pp. 17-28.

¹⁵ Tra le molte testimonianze relative alle modalità di organizzazione dell'archivio storico della Dc, oltre agli atti dei convegni illustrati a n. 2, si segnala l'articolo di G. FANELLO MARCUCCI, *I motivi dell'archivio storico Dc: recupero prezioso della storia e della testimonianza della Dc*, apparso sul quotidiano «Il Popolo» del 24 luglio 1990.

La nota riflessione di Filippo Valentini¹⁶ secondo la quale la conoscenza delle vicende archivistiche subite dalle carte di un fondo è importante almeno quanto la conoscenza degli enti produttori delle stesse per compiere ricerche ben fondate, oltre al primario dovere della diplomatica e dell'archivistica di accertare l'autenticità dei documenti, nell'analisi degli archivi di partito non possono che trovare una serie di conferme, e indurre la dottrina e la pratica archivistica a rivedere il proprio spazio anche nell'ambito della critica delle fonti.

Un approfondimento sulla struttura organizzativa territoriale e le sue modificazioni nel tempo e nei confronti della struttura centrale del partito, rappresenta il primo passo per consentire di chiarire le varie tematiche e l'esatta spettiva entro le quali gli archivi locali del partito potranno rappresentare una fonte privilegiata.

Vista la carenza di dati e ricerche in proposito, una breve riflessione sulle modalità ed i tempi entro i quali la Democrazia cristiana si radicò sul territorio e sulle prime disposizioni inerenti la sua strutturazione burocratica appare operazione preliminare e complementare ad ogni valutazione sulla dimensione archivistica del partito. Nel suo primo periodo di vita, infatti, l'assetto organizzativo assunto dalle varie articolazioni non è disgiunto dalle pratiche di tenuta degli atti e spesso ha dato la prima impronta alla struttura degli archivi, che in taluni casi è stata mantenuta nei periodi successivi.

La scarsa attenzione della storiografia a riguardo ha fatto sì che una serie di tesi formulate tra gli anni Sessanta e Settanta, non sempre poggianti su adeguate basi documentarie, non siano mai state messe in discussione¹⁷. Una vulgata or-

mai data per accettata indica il quinquennio della segreteria Fanfani (1954-1959) come il periodo di maggiore fervore organizzativo e di strutturazione 'pesante' del partito a livello centrale e sul territorio. Questa fase, che i giudizi degli storici sulla Dc hanno definito come epoca di trasformazione da partito di quadri in partito di massa e, a livello di governo nazionale, di passaggio da un sistema parlamentare ad un sistema partitocratico, ha sicuramente rappresentato un salto di qualità nel senso della solidità strutturale e della consistenza burocratica, delle acquisizioni immobiliari e dell'attenzione al tesseramento, del ricambio generazionale della classe dirigente, di una maggiore indipendenza dall'autorità ecclesiastica e dall'associazionismo religioso, della progressiva professionalizzazione dei quadri, della presenza sul territorio e della penetrazione nella società e nelle istituzioni.

I risultati di un'indagine del tutto parziale condotta sulla documentazione del fondo *Democrazia cristiana* conservato presso l'Istituto Sturzo e la valutazione di alcuni elementi relativi alla consistenza organizzativa del partito nei suoi organismi periferici hanno tuttavia fornito alcuni indizi - peraltro bisognosi di conferme ulteriori - che autorizzano a sollevare qualche dubbio sulla definitività di queste tesi e inducono a retrodatate l'epoca della formazione di una coscienza condivisa circa la necessità di un più solido dimensionamento dell'apparato democristiano a tutti i livelli.

Una ricerca svolta nella consapevolezza che le scelte organizzative e programmatiche operate da un partito sono frutto, oltre che di una strategia politica, di una disponibilità finanziaria e che lo studio della dimensione organizzativa di una struttura, delle dinamiche ad essa sottese e delle scelte operate non possono essere disgiunte dalla conoscenza degli aspetti economici che le hanno permeate¹⁸. Trattasi di argomenti finora trattati e approfonditi più dalla cronaca giudiziaria che non secondo i criteri della scienza di Clio, proponendo spesso i giudizi alla conoscenza dei fatti e all'obiettività e serenità dell'analisi. La sostanziale indisponibilità di dati patrimoniali e documentazione contabile - situazione peraltro comune nel panorama documentario relativo ai partiti politici - consente di limitare lo sguardo alle scelte operate nei vari periodi, formulando poco più che congetture sulle disponibilità finanziarie del partito e valutando più che altro la mentalità e la componente ideologica sottese agli aspetti organizzativi.

Questa breve ricerca, mirata all'identificazione delle logiche e delle tappe fondamentali seguite nell'organizzazione territoriale del partito nei suoi primi anni di vita, ha individuato alcuni documenti rivelatori dell'atteggiamento a livello centrale nei confronti della strutturazione burocratica della periferia ed ha permesso di avanzare alcune ipotesi. Una loro conferma potrà venire soltanto dall'analisi della documentazione fornita da un campione adeguato di archivi lo-

¹⁸ Un esempio: nella riunione del 1° luglio 1949 della Direzione nazionale si deliberò la costituzione di una Commissione centrale organizzativa con l'incarico di coadiuvare - con funzioni consultive - la Segreteria centrale amministrativa. Su 9 componenti, 6 erano segretari provinciali e regionali: *IV Congresso nazionale: relazione della Direzione centrale (1949-1952)*, Roma, Società grafica romana, 1952, pp. 155-156.

¹⁶ F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 2000, pp. 3-16.

¹⁷ Le indagini sulla dimensione organizzativa del partito, spesso affrontata in maniera comparativa fra tutte le forze politiche del panorama italiano secondo una periodizzazione dipendente dalla produzione storiografica ed impostata ponendo particolare attenzione alle fonti giuridiche, sono cominciate sul finire degli anni '60: *L'organizzazione politica del Pci e della Dc*, a cura di G. Poggi, Bologna, il Mulino, 1968; A. SIVINI CAVAZZANI, *Partito, iscritti, elettori*, in *La Dc dopo il primo ventennio*, Padova, Marsilio, 1967; L. MENAPACE, *La Democrazia cristiana. Natura, struttura, organizzazione*, Milano, Mazzotta, 1974; G. TAMBURRANO, *L'iceberg democristiano. Il potere in Italia oggi e domani*, Milano, Sugarco, 1975; sull'evoluzione organizzativa della Dc: A. PANEBIANCO, *Modelli di partito: organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 229-241; sullo stesso argomento, con particolare riferimento alla formazione dei quadri ed alla loro analisi sociologica: L. BRAGIONI GAZZOLI, *I quadri intermedi e l'organizzazione di un partito di massa*, Roma, Goliardica, 1977; particolari riferimenti agli statuti e ai documenti organizzativi del partito sono raccolti nei volumi: G. STAFFA, *Democrazia cristiana*, in *La ricostruzione dei partiti democristiani 1943-1948. La nascita del sistema politico italiano*, a cura di C. Vallauri, Roma, Bulzoni, 1977-1, pp. 51-218; *L'arcipelago democratico. Organizzazione e struttura dei partiti negli anni del centurismo (1949-1958)*, a cura di C. Vallauri, Roma, Bulzoni, 1981; *I partiti italiani tra declino e riforma (1959-1985)*, a cura di C. Vallauri, Roma, Bulzoni, 1986. Interessanti spunti per un'analisi della dimensione organizzativa del partito nel primo decennio in: G. TASSANI, *La formazione della classe politica della Dc*, in *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, a cura di G. Quagliariello, G. Orsina, Manduria-Roma, Lacaita, 2000, pp. 515-551.

La nota riflessione di Filippo Valenti¹⁶ secondo la quale la conoscenza delle vicende archivistiche subite dalle carte di un fondo è importante almeno quanto la conoscenza degli enti produttori delle stesse per compiere ricerche ben fondate, oltre al primario dovere della diplomatica e dell'archivistica di accertare l'autenticità dei documenti, nell'analisi degli archivi di partito non possono che trovare una serie di conferme, e indurre la dottrina e la pratica archivistica a rivendicare il proprio spazio anche nell'ambito della critica delle fonti.

Un approfondimento sulla struttura organizzativa territoriale e le sue modificazioni nel tempo e nei confronti della struttura centrale del partito, rappresenta il primo passo per consentire di chiarire le varie tematiche e l'esatta prospettiva entro le quali gli archivi locali del partito potranno rappresentare una fonte privilegiata.

Vista la carenza di dati e ricerche in proposito, una breve riflessione sulle modalità ed i tempi entro i quali la Democrazia cristiana si radicò sul territorio e sulle prime disposizioni inerenti la sua strutturazione burocratica appare operazione preliminare e complementare ad ogni valutazione sulla dimensione archivistica del partito. Nel suo primo periodo di vita, infatti, l'assetto organizzativo assunto dalle varie articolazioni non è disgiunto dalle pratiche di tenuta degli atti e spesso ha dato la prima impronta alla struttura degli archivi, che in taluni casi è stata mantenuta nei periodi successivi.

La scarsa attenzione della storiografia a riguardo ha fatto sì che una serie di tesi formulate tra gli anni Sessanta e Settanta, non sempre poggianti su adeguate basi documentarie, non siano mai state messe in discussione¹⁷. Una vulgata or-

¹⁶ F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 2000, pp. 3-16.

¹⁷ Le indagini sulla dimensione organizzativa del partito, spesso affrontata in maniera comparativa fra tutte le forze politiche del panorama italiano secondo una periodizzazione dipendente dalla produzione storiografica ed impostate ponendo particolare attenzione alle fonti giuridiche, sono cominciate sul finire degli anni '60: *L'organizzazione politica del Pci e della Dc*, a cura di G. Poggi, Bologna, il Mulino, 1968; A. SIVINI CAVAZZANI, *Partito, iscritti, elettori*, in *La Dc dopo il primo ventennio*, Padova, Marsilio, 1967; L. MENAPACE, *La Democrazia cristiana. Natura, struttura, organizzazione*, Milano, Mazzotta, 1974; G. TAMBURRANO, *L'iceberg democristiano. Il potere in Italia oggi e domani*, Milano, Sugarco, 1975; sull'evoluzione organizzativa della Dc: A. PANEBIANCO, *Modelli di partito: organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, il Mulino, 1982, pp. 229-241; sullo stesso argomento, con particolare riferimento alla formazione dei quadri ed alla loro analisi sociologica: L. BIAGIONI GAZZOLI, *I quadri intermedi e l'organizzazione di un partito di massa*, Roma, Goliardica, 1977; particolari riferimenti agli statuti e ai documenti organizzativi del partito sono raccolti nei volumi: G. STAFFA, *Democrazia cristiana*, in *La ricostruzione dei partiti democratici 1943-1948. La nascita del sistema politico italiano*, a cura di C. Vallauri, Roma, Bulzoni, 1977, I, pp. 51-218; *L'arcipelago democratico. Organizzazione e struttura dei partiti negli anni del centrismo (1949-1958)*, a cura di C. Vallauri, Roma, Bulzoni, 1981; *I partiti italiani tra declino e riforma (1959-1985)*, a cura di C. Vallauri, Roma, Bulzoni, 1986. Interessanti spunti per un'analisi della dimensione organizzativa del partito nel primo decennio in: G. TASSANI, *La formazione della classe politica della Dc*, in *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, a cura di G. Quagliariello, G. Orsina, Manduria-Roma, Lacaita, 2000, pp. 515-551.

mai data per accettata indica il quinquennio della segreteria Fanfani (1954-1955) come il periodo di maggiore fervore organizzativo e di strutturazione pesante del partito a livello centrale e sul territorio. Questa fase, che i giudizi degli storici sulla Dc hanno definito come epoca di trasformazione da partito di quadri partito di massa e, a livello di governo nazionale, di passaggio da un sistema parlamentare ad un sistema partitocratico, ha sicuramente rappresentato un salto di qualità nel senso della solidità strutturale e della consistenza burocratica, del acquisizioni immobiliari e dell'attenzione al tesseramento, del ricambio generazionale della classe dirigente, di una maggiore indipendenza dall'autorità ecclesiastica e dall'associazionismo religioso, della progressiva professionalizzazione dei quadri, della presenza sul territorio e della penetrazione nella società e nei istituti.

I risultati di un'indagine del tutto parziale condotta sulla documentazione del fondo *Democrazia cristiana* conservato presso l'Istituto Sturzo e la valutazione di alcuni elementi relativi alla consistenza organizzativa del partito nei suoi organismi periferici hanno tuttavia fornito alcuni indizi - peraltro bisognosi di conferme ulteriori - che autorizzano a sollevare qualche dubbio sulla definitività di queste tesi e inducono a retrodatare l'epoca della formazione di una coscienza condivisa circa la necessità di un più solido dimensionamento dell'apparato democristiano a tutti i livelli.

Una ricerca svolta nella consapevolezza che le scelte organizzative e programmatiche operate da un partito sono frutto, oltre che di una strategia politica, di una disponibilità finanziaria e che lo studio della dimensione organizzativa di una struttura, delle dinamiche ad essa sottese e delle scelte operate non possono essere disgiunte dalla conoscenza degli aspetti economici che le hanno permeate¹⁸. Trattasi di argomenti finora trattati e approfonditi più dalla cronaca giudiziaria che non secondo i criteri della scienza e serietà dell'analisi. La sostanziale indisponibilità di dati patrimoniali e documentazione contabile - situazione peraltro comune nel panorama documentario relativo ai partiti politici - consente di limitare lo sguardo alle scelte operate nei vari periodi, formulando più che congetture sulle disponibilità finanziarie del partito e valutando più che altro la mentalità e la componente ideologica sottese agli aspetti organizzativi.

Questa breve ricerca, mirata all'identificazione delle logiche e delle tappe fondamentali seguite nell'organizzazione territoriale del partito nei suoi primi anni di vita, ha individuato alcuni documenti rivelatori dell'atteggiamento a livello centrale nei confronti della strutturazione burocratica della periferia ed ha permesso di avanzare alcune ipotesi. Una loro conferma potrà venire soltanto dall'analisi della documentazione fornita da un campione adeguato di archivi lo-

¹⁸ Un esempio: nella riunione del 1° luglio 1949 della Direzione nazionale si deliberò la costituzione di una Commissione centrale organizzativa con l'incarico di coadiuvare - con funzioni consultive - la Segreteria centrale amministrativa. Su 9 componenti, 6 erano segretari provinciali e regionali. *IV Congresso nazionale: relazione della Direzione centrale (1949-1952)*, Roma, Società grafica romana, 1952, pp. 155-156.

cali riordinati, che allo stato attuale dei lavori non è ancora possibile avere a disposizione, e dalle carte personali – al momento non ancora consultabili – di alcuni personaggi notoriamente punto di riferimento nella costruzione del partito nel primo decennio come, ad esempio, Giuseppe Spataro, Attilio Piccioni e Guido Gonella.

La raccolta di lettere¹⁹ che prefetti e questori di molte provincie italiane spedirono nei primi giorni di agosto del 1943 alla Divisione affari generali e riservati della Direzione generale di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, segnalando con toni più o meno preoccupati l'intercettazione da parte delle rispettive Commissioni provinciali di censura di buste, spedite dallo studio romano dell'avvocato Giuseppe Spataro in via Cola di Rienzo 217, indirizzate a parroci ed a esponenti del mondo cattolico contenenti l'opuscolo *Idee ricostruttive della Dc* ed il primo resoconto dei lavori della «Commissione di studi politici dei Democristiani cristiani» presieduta da Alcide De Gasperi, rappresenta una delle prime testimonianze, seppur indirette, relative ad una volontà di strutturazione territoriale della Dc. Un embrione di quello che, negli anni successivi, sarebbe stato il lento ma progressivo processo di organizzazione della presenza del partito cattolico su tutto il territorio nazionale. Un processo che, fino al periodo aprile-maggio 1945, avrebbe seguito le tappe della liberazione da parte delle truppe alleate²⁰ e, almeno nel nord del paese, le vicende interne alle varie componenti del Cln. La produzione di molti documenti ideologici e programmatici che caratterizzò in questo periodo le varie realtà locali fornisce un'immagine della pluralità di sensibilità e di posizioni e del confronto politico, generazionale e territoriale che caratterizzarono il periodo della nascita della Democrazia cristiana.

Le strutture dedicate alla propaganda politica ed alla diffusione della stampa furono sicuramente la dimensione entro la quale il partito si radicò sul territorio in vista dei primi appuntamenti elettorali dopo la liberazione e la ricostituzione

¹⁹ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza 1943*, b. 90, fasc. K12 «Democrazia Cristiana»; la spedizione delle lettere con gli opuscoli di propaganda è narrata in G. SPATARO, *I democristiani cristiani dalla dittatura alla Repubblica*, Milano, Mondadori, 1968, p. 202; accenni alla diffusione della Dc sul territorio nel periodo badogliano in S. TRAMONTIN, *La Democrazia cristiana dalla Resistenza alla Repubblica*, in F. MALGERI, *Storia della Democrazia cristiana* cit., I, pp. 38 segg., dove si accenna alla presenza nell'archivio di Giuseppe Spataro (ora conservato presso l'Istituto Sturzo ed in avanzata fase di riordino) di elenchi contenenti i nomi di vari responsabili regionali del partito; F. MALGERI, *La formazione della Dc tra scelte locali ed urgenze nazionali in Cattolici, Chiesa e Resistenza*, a cura di G. De Rosa, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 533-564, con un'ampia panoramica sulle prime esperienze locali del partito nelle varie zone della penisola; v. anche G. FANELLO MARCUCCI, *Alle origini della Democrazia cristiana (1929-1944). Dal carteggio Spataro - De Gasperi*, Brescia, Morcelliana, 1982, p. 202; *Dai congressi Dc dell'Italia liberata 1943-1944 alla prima assise nazionale 1946*, a cura di C. Danè, Roma, Cinque Lune, 1986.

²⁰ Se nelle regioni settentrionali i primi gruppi locali si riunirono già nell'agosto 1943 (es.: Milano e Padova), al di fuori della clandestinità molti comitati, ancora privi di una fisionomia giuridica omogenea, si organizzarono a ridosso dei giorni della Liberazione (es.: la sezione cittadina di Gorgonzola (Mi) fu costituita il 22 aprile 1945; il comitato promotore del futuro Comitato provinciale di Trento si riunì il 7 maggio 1945).

di un regime democratico. Alla nascita della segreteria centrale Spes (servizio propaganda e stampa) voluta dal vice segretario Giuseppe Dossetti nel 1945²¹ seguì, alla metà del mese di ottobre, il primo convegno interregionale dei dirigenti e, l'anno successivo, una circolare a firma del responsabile nazionale Amintore Fanfani dedicata alla «organizzazione e compiti della Spes provinciale e sezionale», dove venivano definiti analiticamente i compiti e gli strumenti delle sezioni Studi, Stampa e Propaganda da costituirsi sul territorio. L'attività ruotante attorno alla gestione e diffusione della stampa occasionale e periodica del partito presentarono uno dei versanti di maggiore sollecitudine organizzativa della periferia nei primi anni.

All'interno del cosiddetto archivio nazionale della Dc sono conservati alcuni documenti prodotti nel primo decennio di attività che dovrebbero aver avuto riflessi sull'organizzazione locale e, di conseguenza, lasciato qualche traccia sulla strutturazione degli archivi del partito. Pur nella consapevolezza che i criteri di selezione della documentazione adottati nella strutturazione di quell'archivio abbiano posto poca attenzione nel conservare gli atti dei dipartimenti preposti all'organizzazione (in particolare l'Ufficio organizzativo centrale, poi Segreteria organizzativa), raccogliendoli per lo più nella serie «Segreteria politica», alcune di queste carte possono fornire alcuni indirizzi sull'attività dedicata alla costruzione ed al coordinamento delle articolazioni periferiche.

I primi documenti attestanti un interesse dell'apparato centrale alla organizzazione burocratica della periferia datano all'estate 1946, nei mesi immediatamente successivi al Congresso nazionale celebratosi in aprile ed all'impegno elettorale per il referendum e l'Assemblea costituente del 2 giugno. Un interesse palesato anche dal tenore della relazione congressuale del segretario politico Attilio Piccioni²².

Trattasi di una serie di lettere in risposta ad una circolare del luglio 1946²³ inviata alle segreterie provinciali dal segretario organizzativo nazionale Giulio

²¹ L'atto costitutivo, unitamente al testo della circolare di Fanfani del 1946 sono riportati in *Parole e immagini della Democrazia cristiana in quarant'anni di manifesti della Spes*, a cura di C. Danè, Roma, B e B, 1985, pp. 13-16; v. anche «Bollettino della Direzione nazionale», 7, 1945, p. 2.

²² A. PICCIONI, *Dal congresso di Roma al congresso di Napoli: organizzazione e azione politica: relazione al II congresso nazionale della Democrazia cristiana, 15-19 novembre 1947*, Roma, Segreteria centrale Spes, 1947; v. anche F. MALGERI, *Storia della Democrazia cristiana*, cit., I, pp. 523-542.

²³ ISTITUTO LUIGI STURZO, Fondo *Democrazia cristiana* (d'ora in poi ADC). *Segreteria Politica*, sc.1, fasc. 2. A titolo di esempio e a dimostrazione della notevole autonomia del partito a livello locale, particolarmente significativa appare la lettera di risposta di Francesco Cirassa, segretario organizzativo di Torino, del 16 agosto 1946. Spiegava come l'ordinamento della sezione torinese del partito fosse composta da 13 sottosezioni, rette da un consiglio direttivo eletto dai soci e da un segretario; allegava copia del «Regolamento per la costituzione ed elezione del Comitato direttivo della sezione di Torino» e copia del «Regolamento provvisorio per il Consiglio generale delle categorie» della sezione Dc di Torino che prevedeva la rappresentanza di 12 categorie professionali.

Pastore, attraverso la quale chiedeva notizie sulla strutturazione del partito nelle città capoluogo e sull'esistenza di regolamenti in vigore. Il tenore della circolare tradiva una sostanziale ignoranza delle modalità organizzative adottate nei più importanti centri urbani, interrogando i responsabili locali sull'esistenza di sezioni autonome, sui criteri territoriali attraverso i quali erano state costituite, sui collegamenti esistenti tra loro, sull'organismo al quale facessero capo.

Domande che con tutta probabilità dovevano servire alla commissione di studio per la rielaborazione del progetto di statuto deliberato dal Congresso e la stesura della nuova versione che avrebbe stabilito composizione e competenze dei comitati regionali, provinciali e comunali²⁴.

Esattamente un anno dopo, nel luglio 1947 a Fai della Paganella (Tn) si tenne un convegno dedicato all'esame dei problemi organizzativi della periferia che diede origine alla pubblicazione del volume *Guida all'organizzazione provinciale del partito*, edita nel 1948 a cura dell'Ufficio organizzativo centrale del partito e dedicato all'organizzazione della principale struttura locale dell'apparato democristiano.

Una delle più gravi deficienze di molti settori della nostra vita politica e amministrativa non sta tanto nella mancanza di impostazione di problemi, che anzi i problemi vengono posti con abbondanza, quanto invece nella empiricità disordinata che viene seguita per affrontarli e risolverli. È una deficienza intimamente connessa con il nostro temperamento mediterraneo più incline alla critica e all'esame dottrinale dei problemi e meno disposto al lavoro tenace e paziente di realizzazione. Al nostro spirito così fatto non può peraltro sfuggire quanto prima la necessità di creare un nostro costume che, non potendo evidentemente sfuggire dalla nostra conformazione psicologica e fisiologica, si orienti però in modo deciso verso una concreta serietà e un preciso impegno a lavorare con ordine e con metodo. Dobbiamo costruire un nostro costume organizzativo che nella disciplina di un metodo liberamente accettato tenda più operante e più fecondo lo spirito democratico che anima tutta la nostra azione politica. Non intendiamo certo costruire un apparato che, sia pur lontanamente, possa arrieggiare le strutture militaristiche dei partiti totalitari [...] tendiamo però a dar ordine e regola al nostro lavoro, e incominciamo col radicare la convinzione della necessità della regola e dell'ordine. Gli amici che per mandato specifico sono i custodi e i garanti del metodo di lavoro non saranno e non somiglieranno mai ai funzionari dei partiti dittatoriali. Resteranno sempre dei volontari che lo spirito della democrazia intendono soltanto servire e realizzare con serietà, cioè con metodo. Il nostro costume organizzativo dovrà insomma realizzare la fusione armonica delle esigenze di democrazia interna e di metodo nel lavoro.

Questo passo è tratto dall'introduzione alla *Guida* a firma di Stanislao Ceschi, vice segretario nazionale della Dc ai tempi della segreteria Piccioni. Lo spirito di quella citazione sembra particolarmente eloquente nel rappresentare

²⁴ *Statuto del Partito*, Roma, s.n.l., 1947, art. 34-48, 49-55, 56. Un pregevole lavoro di lettura sinottica degli statuti del partito per la rilevanza delle norme relative ai comitati locali è presente nelle introduzioni agli inventari pubblicati nel volume *Archivi umbri della Democrazia cristiana*, a cura di F. Ciacci e F. Trevisan, Perugia, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, 2001.

l'intimo principio alla base dell'organizzazione territoriale della Dc. Costituisce inoltre un documento particolarmente significativo per chi si occupa della dimensione strutturale e archivistica di partito, in quanto rappresenta forse il primo esempio di riflessione e di disposizione organica proveniente dal centro circa l'assetto burocratico delle strutture periferiche, che nell'organizzazione provinciale avevano il loro fulcro.

Uscito pochi mesi dopo la mobilitazione elettorale del 18 aprile 1948 – un periodo solitamente considerato di riflusso e di rilassamento della tensione organizzativa del partito – rappresenta un indizio non banale sull'attenzione che gli organismi centrali riservavano al problema della presenza territoriale e su di una volontà politica indirizzata in questo senso, dopo i primi anni di attività caratterizzata da frequenti appuntamenti congressuali ed elettorali e da una notevole autonomia delle strutture periferiche.

Le indicazioni e le disposizioni contenute nei vari capitoli – soprattutto quelle dedicate all'ufficio organizzativo provinciale – e gli esempi di modulistica allegati in appendice sembrano mirati a produrre un'uniformità di gestione burocratica sul territorio evidentemente non ravvisata fino a quel momento. La loro puntuale applicazione avrebbe sortito inoltre un'omogeneità dell'assetto archivistico della quale finora non è stato individuato che qualche circoscritto esempio, limitato soprattutto al materiale pregressuale e congressuale ed agli atti relativi alle pratiche del tesseramento²⁵. In particolare il recepimento delle indicazioni contenute nel capitolo VIII della *Guida*, dedicato alla «organizzazione burocratica della segreteria provinciale» – con istruzioni tecniche per la tenuta del protocollo della corrispondenza, uno schema di classificazione degli atti, formulato in base alle varie articolazioni interne ed alle competenze delle sedi provinciali, e precise indicazioni sull'archiviazione delle pratiche – avrebbe fatto la gioia degli archivisti oggi impegnati nel riordino di molti complessi documentari prodotti dal partito e spesso intenti ad individuarne e ristabilirne – secondo il metodo storico imposto dalla propria disciplina – il 'disordine originario'.

Tornando al 1947, un altro indizio relativo ad una maggiore attenzione del partito agli aspetti organizzativi si può rilevare nella pubblicazione del «Bollettino organizzativo della Direzione centrale della Dc», che con una certa periodicità doveva informare delle norme attinenti alla vita interna emanate dagli uffici centrali e corrispondenti organismi regionali, provinciali e sezionali. Periodicità che sarebbe diventata quindicinale l'anno successivo, per disposizione della Direzione nazionale²⁶.

Il «Bollettino» del 15 gennaio 1948, informando della discussione in seno al

²⁵ Una testimonianza, raccolta da chi scrive, del sen. Paolo Berlanda, dirigente organizzativo locale e nazionale negli anni del primo dopoguerra e compilatore della *Guida*, identificherebbe nella frequenza dei congressi provinciali dei primi anni, con il conseguente frequente cambio di dirigenza e di modalità e 'sensibilità' organizzative, il fattore principale all'origine delle difficoltà nella definizione di un assetto burocratico stabile del partito in molte zone.

²⁶ A questo proposito vedasi la circolare a firma del vice segretario Stanislao Ceschi del 10 giugno 1948: ADC, *Segreteria Politica*, sc. 7, fasc. 6.

Consiglio nazionale circa le modifiche allo Statuto, riportava l'organigramma delle strutture centrali e provinciali del partito secondo l'articolazione fissata dal Congresso di Napoli, ricordando l'esatta denominazione degli uffici e la qualifica di coloro che vi erano preposti: Segretario politico; Segreteria amministrativa; Ufficio organizzativo; Ufficio Spes; Ufficio stampa; Ufficio enti locali; Ufficio lavoratori; Ufficio economico; Centro nazionale movimento femminile; Centro nazionale gruppi giovanili; Centro assistenza militare; Centro nazionale sportivo Libertas. A livello provinciale: Segretario politico; Ufficio organizzativo; Ufficio Spes; Ufficio enti locali; Gruppi giovanili; Gruppi femminili; Ufficio amministrativo²⁷.

Il periodo seguente al III Congresso nazionale celebrato a Venezia dal 2 al 5 giugno 1949, con le segreterie politiche rette da Paolo Emilio Taviani e da Guido Gonella (dopo il 19 aprile 1950), sembra inaugurare una stagione caratterizzata da un aumento della tensione organizzativa della periferia. Alla metà di settembre la Commissione organizzativa centrale sottopose al vaglio della Direzione nazionale un regolamento dei Comitati provinciali, la cui fisionomia era stata verosimilmente discussa durante l'assemblea organizzativa tenutasi a Roma nel precedente mese di gennaio²⁸. La raccolta delle circolari di quell'anno emanate dall'Ufficio organizzativo nazionale a firma del vice segretario Giovanni Elkann²⁹ dimostrano un aumento, rispetto ai periodi precedenti, dell'attenzione verso le strutture periferiche, proponendo l'emanazione del citato regolamento, una ridefinizione della suddivisione territoriale in zone ed un impulso alla costituzione di nuove sezioni, indicando una serie di riunioni organizzative dei responsabili locali. Un riflesso di tali disposizioni sulla documentazione presente negli archivi di partito dovrebbe potersi identificare nella circolare del 10 agosto

²⁷ «Bollettino organizzativo della Direzione centrale della Dc», n. 1-2, 15 gennaio 1948. A titolo di esempio, utile ad un confronto con la situazione del 1948, si fornisce un'immagine della ben più articolata struttura istituzionale del partito seguita alle riorganizzazioni operate dalla Direzione nazionale nell'agosto 1951 e nel luglio 1952 (vedasi *Atti e documenti della Dc*, cit., pp. 523-524, 565-568): «Segreteria politica; Segreteria organizzativa; Segreteria Spes. Uffici centrali: Stampa; Ispettorato; Elettorale; Spes - Studi; Legislativo; Enti locali; Affari economici; Problemi del lavoro; Problemi della cooperazione; Problemi del Mezzogiorno; Attività assistenziale; Commissioni studio; Scuola e corsi; Attività culturali; Attività artistiche; Attività editoriali; Problemi gioventù; Problemi sport e ricreazione; Movimento femminile; Movimento giovanile; Movimento professionale; Movimento reduci di guerra; Centro nazionale Libertas; Relazioni internazionali; Collegamento con l'estero». In alcune realtà provinciali, oltre alle segreterie ed agli uffici definiti dallo Statuto, è stato possibile rilevare la presenza di strutture dedicate a problematiche locali.

²⁸ P.E. TAVIANI, *Il partito. compiti, struttura e funzionalità: relazione all'Assemblea nazionale organizzativa della Democrazia cristiana, 6-9 gennaio 1949*, Roma, Dc - Spes centrale, 1949; v. anche ADC, *Segreteria Politica*, sc. 6, fasc. 1, lettera del 15 settembre 1949 dalla commissione organizzativa centrale alla Direzione nazionale. Sull'attività dell'Ufficio centrale organizzativo nel periodo successivo al Congresso di Venezia: *IV Congresso nazionale: relazione della Direzione centrale*, cit., pp. 243-253.

²⁹ ADC, *Segreteria Politica*, sc. 7, fasc. 1; v. anche *L'organizzazione [provinciale dei gruppi giovanili]*, Roma, Movimento giovanile Dc, 1951.

1949, dove si imponeva che i verbali della riunione di comitato provinciale da tenersi a scadenza almeno bimestrale fossero redatti in triplice copia, una da trattarsi in sede, una da produrre all'Ufficio centrale organizzativo, una alla Segreteria regionale. Nell'ambito della stessa raccolta, una circolare datata primo agosto stabiliva che l'organizzazione regionale prevedesse uno schedario aggiornato dei soci, la puntuale tenuta dei libri verbali delle assemblee e del direttivo, la raccolta del quadro murale e gli elenchi degli attivisti.

Lo stesso periodo vide un intensificarsi dell'attività formativa e delle riunioni dei segretari provinciali e regionali ed alcune proposte di istituzione di dipartimenti presso i comitati locali³⁰.

In occasione del convegno dei segretari tenutosi a Roma il 27 e 28 maggio 1950, furono preventivamente spediti tre questionari utili alla compilazione di un dossier sulla situazione politica, organizzativa e della Spes di tutte le province, che tradiva una volontà di approfondire maggiormente la conoscenza delle realtà locali rispetto a quanto si poteva esperire dalle relazioni periodiche (solitamente a scadenza bimestrale) attraverso le quali i comitati erano tenuti ad informare la sede centrale sulla propria attività³¹.

Una relazione dal titolo «Appunti sull'attività Spes in rapporto alle esigenze dei Comitati provinciali» approntata sulla base delle indicazioni emerse da quell'incontro dedicava la propria attenzione al corretto uso del protocollo ed all'archivio per regolare la corrispondenza e l'invio di materiale alle sedi locali³².

La segreteria di Guido Gonella rappresenta il periodo in cui la dimensione organizzativa della periferia fu seguita dalle strutture centrali con particolare attenzione, testimoniata da alcuni provvedimenti volti a stabilire un maggiore livello di efficienza e di omogeneità gestionali. Soprattutto dalla seconda metà del 1951, in un periodo relativamente libero da scadenze elettorali di particolare rilievo, si nota una maggiore attenzione del partito alla propria riorganizzazione secondo criteri di maggiore funzionalità ed efficienza.

Le circolari n. 12 del 1° febbraio e n. 81 del 28 settembre 1951³³ indirizzate ai segretari regionali e provinciali, delinearono l'una il profilo e la professionalità del funzionario organizzativo - ruolo chiave nella gestione ed amministrazione della politica in periferia, fino a quel momento affidata in larga parte a personale volontario ed alla dirigenza eletta -, la seconda il piano di iniziative volte alla formazione dei quadri organizzativi e propagandistici stabili. Tale

³⁰ ADC, *Segreteria Politica*, sc. 7, fasc. 4; lettera di Giuseppe Giacchetto, dirigente Ufficio enti locali a Taviani, per l'istituzione presso ogni Comitato provinciale di un ufficio e una consulta enti locali; fasc. 11: circolare ai Comitati provinciali del 20 gennaio 1950, per l'istituzione di un ufficio provinciale problemi del lavoro.

³¹ Numero di queste relazioni politiche e organizzative bimestrali sono conservare in copia presso alcuni archivi dei comitati locali e rappresentano - assieme agli atti del tesseramento - una delle poche tracce dell'esistenza di flussi documentari costanti che legavano la periferia al centro a livello burocratico. Numerosi dossier del 1950 ed il formulario per la loro compilazione sono conservati in ADC, *Segreteria politica*, sc. 14, fasc. 1-2.

³² ADC, *Segreteria politica*, sc. 13, fasc. 1, sottofasc. «senza data».

³³ ADC, *Segreteria politica*, sc. 10, fasc. 1.

progetto prevedeva l'istituzione di un ispettorato del partito e la fondazione di una scuola centrale, con il programma di «istruire il nuovo personale secondo criteri moderni e coordinare i corsi su base regionale e provinciale e tutte le iniziative miranti a promuovere una formazione tecnica e specializzata di coloro che operano nel partito». La scuola, denominata «Ateneo di studi politici» e inizialmente ubicata in corso Rinascimento 113 a Roma (sarebbe diventata nel novembre dell'anno seguente il «Centro italiano studi politici» della Camillicia, e dedicato ad Alcide De Gasperi dopo la morte dello statista), avrebbe contribuito a formare le nuove leve del personale tecnico democristiano attivo negli anni successivi e, in certa misura, attore della riforma organizzativa del periodo fanfaniano.

Il «Programma di attività organizzativa per l'autunno-inverno 1951» datato 6 settembre 1951 redatto da Guido Gonella era focalizzato sul potenziamento della struttura territoriale, in particolare attraverso gli organi della sezione, dei comitati di zona e di provincia. Muoveva da uno spirito di pianificazione del lavoro del partito, coordinato sia al centro che nella periferia e mirante a criteri di continuità ed efficienza fino a quel momento considerati non sufficienti. Un programma impostato dal segretario dopo un attento confronto con la segreteria amministrativa³⁴ circa la situazione patrimoniale del partito, le necessità di risanamento con un recupero di liquidità a copertura dei debiti bancari e degli impegni assunti, di acquisizione di nuovi mezzi finanziari, di razionalizzazione delle ingenti spese occorrenti al mantenimento della stampa periodica, degli uffici, del personale.

In questo periodo le operazioni relative al tesseramento annuale dei soci subirono una maggiore codificazione e diedero origine a tipologie documentarie che, pur non essendo state considerate in molti casi degne di essere conservate nelle pratiche di scarto più o meno ponderate operate negli archivi del partito, rappresentano oggi una traccia a volte molto evidente della dimensione burocratica dell'apparato democristiano e del suo radicamento sul territorio. Sono le raccolte delle matrici delle stesse tessere — che in questi anni assunsero varie fisionomie fino alla scelta di un sistema prodotto dalla Ibm che meglio rispondeva alla gestione dei dati in esse contenute —, gli schedari sezionali e provinciali, i rendiconti parziali e finali (che nella modulistica ufficiale erano contrassegnati come «modello 26 e 27 org.») da spedirsi a scadenza mensile dalle sezioni all'ufficio organizzativo provinciale (che a sua volta li inoltrava a quello centrale), i resoconti amministrativi e la corrispondenza con la segreteria amministrativa centrale per la restituzione delle quote spettanti ai vari organismi e per la trasmissione dei dati statistici relativi al corpus degli iscritti.

Nello stesso anno alcune circolari, nell'ambito di una «campagna per la vitalizzazione del partito», stabilivano precise indicazioni circa la redazione e la

³⁴ Testimoniato da una relazione riservata, molto particolareggiata e circostanziata, presentata il 30 agosto 1951 dal vice segretario amministrativo Antonio Loi a Guido Gonella sulla situazione finanziaria del partito e sulle necessità di risanamento economico e di riorganizzazione dell'apparato.

conservazione di alcuni atti propri dei comitati locali³⁵: la stesura della relazione organizzativa bimestrale in tre copie, una delle quali da inviare all'Ufficio centrale organizzativo ed una alla segreteria regionale; l'invio ai Comitati provinciali di copia del libro verbale per le assemblee dei comitati e di sezione, della rubrica per i segretari e del ruolino per i responsabili; le «Norme per l'organizzazione dei congressi provinciali e nomina dei Comitati provinciali» con istruzioni per la tenuta dei verbali e degli atti congressuali. La preparazione delle elezioni amministrative del 1952 sarebbe stato il primo banco di prova dei nuovi assetti organizzativi che il partito si diede in questo periodo, soprattutto con i provvedimenti finanziari in favore di Comitati provinciali, con i piani di invio di tecnici elettorali e propagandisti³⁶.

Il IV Congresso nazionale celebrato a Roma dal 21 al 26 novembre 1952, seppur incentrato sulla discussione del progetto di riforma elettorale, fu inaugurato dalla relazione del segretario politico Gonella, con al terzo punto l'impegno programmatico di rafforzamento del partito, la cui struttura doveva essere «democratica, modernamente e tecnicamente attrezzata, impegnata sul volontarismo, sulla dedizione alla causa del cristianesimo sociale, sulla attiva cooperazione tra centro e periferia»³⁷.

L'attività organizzativa del 1953 ruotò attorno alla preparazione delle elezioni politiche del 7 giugno ed all'analisi dei loro risultati, con un notevole sforzo dedicato alla formazione degli uffici elettorali locali e del personale specializzato preposto al loro funzionamento. Dall'inizio di settembre fu promossa una capillare «Indagine politico organizzativa sui risultati del 7 giugno 1953»³⁸, seguita da numerose istruzioni per gli assistenti organizzativi provinciali, tenute a redigere e spedire all'Ufficio organizzativo centrale una relazione settimanale sul loro operato, e per gli assistenti elettorali locali, anch'essi invitati a compilare un rapporto ebdomadario da inviare a Roma ed a recuperare il materiale elettorale e la raccolta dei dati statistici da conservare presso le sezioni³⁹. Nel contempo si sta-

³⁵ ADC, *Segreteria politica*, sc. 10, fasc. 3 e 5: circolari del 26.2, 5.3, 26.6, 7.12.1951; vedasi anche *Regolamento per le assemblee sezionali e i congressi provinciali*, Roma, Dc, 1952, compilato in occasione del IV Congresso nazionale, Roma, 21-26 novembre 1952. Gli articoli 41 e 42 sono dedicati alla «documentazione degli atti del congresso». La realizzazione della «campagna per la vitalizzazione del partito» fu affidata al vice segretario Mariano Rumor, che la presentò e illustrò nella seduta della Direzione nazionale dell'8 settembre 1950 ed al Consiglio nazionale il mese successivo: v. *IV Congresso nazionale: relazione della Direzione centrale*, cit., 1952, pp. 64-65, 179-180.

³⁶ ADC, *Segreteria politica*, sc. 9, fasc. 12, sottofasc. 3: circolare n. 28/52 del 26.3.1952 e 33/52 del 20.4.1952. I testi delle comunicazioni relative ai provvedimenti economici ed organizzativi per le campagne elettorali erano solitamente redatti con l'uso del codice cifrato numerico usato per le comunicazioni riservate tra centro e periferia.

³⁷ *I congressi nazionali della Dc*, a cura di C. Danè, Roma, Cinque Lune, 1959, p. 349 segg.; *IV Congresso nazionale: relazione della Direzione centrale*, cit., p. 6.

³⁸ ADC, *Segreteria politica*, sc. 11, fasc. 10: circolare della Direzione nazionale n. 198/53 del 5 settembre 1953.

³⁹ ADC, *Segreteria politica*, sc. 11, fasc. 12: circolare dell'Ufficio organizzativo centrale

140 Iter italicum. Viaggio alla ricerca delle memorie democristiane

va provvedendo ad organizzare il tesseramento annuale secondo criteri sempre più moderni ed automatizzati con nuove procedure meccanografiche ed una modulistica aggiornata⁴⁰.

Venendo alla dimensione più strettamente archivistica, a margine di un lavoro incentrato sul recupero degli archivi di un'istituzione di natura privata quale si definisce un partito politico, e di fronte alle problematiche emerse nel corso della ricerca, che hanno imposto di chiarire la legittimità della attuale proprietà delle carte dei vari comitati locali della Dc da parte dei soggetti che in qualche maniera ne hanno ereditato sedi e tradizione politica, si è resa necessaria una breve riflessione incentrata sulla concezione che la configurazione giuridica del partito politico ha assunto nella tradizione giurisprudenziale italiana nel periodo repubblicano⁴¹.

n. 204/53 del 14 settembre 1953, «Istruzioni assistenti organizzativi provinciali»; *Ibidem*, sc. 12, fasc. 15, circolare ai Comitati provinciali della stessa data, «Istruzioni per gli assistenti elettorali provinciali».

⁴⁰ ADC, *Segreteria politica*, sc. 17, fasc. 3: circolare del 22 ottobre 1953 con l'invio ai Comitati provinciali del modulo 49/org. Per la spedizione dei tagliandi delle tessere; circolare del 23 dicembre 1953 ai segretari provinciali per il tesseramento 1954, con raccomandazione sulla necessità della buona tenuta libro dei soci nelle sezioni (ex art. 13 dello Statuto).

⁴¹ Questa riflessione si dimostra necessaria anche a livello propriamente archivistico per la redazione dei profili istituzionali dei soggetti produttori degli archivi, argomento autonomamente trattato in un capitolo del presente lavoro. S. SARRA, *Nota sulla condizione giuridica del partito politico in Italia, secondo la giurisprudenza*, in C. VALLAURI, *I partiti italiani tra declino e riforma*, cit., III, pp. 1505-1512. «[...] Il riconoscimento esplicito dei partiti e della loro funzione rappresentativa avviene con l'inserimento nella Carta Costituzionale dell'art. 49, che mette in essere una delle innovazioni di maggior rilievo nell'ordinamento repubblicano italiano rispetto ai modelli classici dei regimi liberal-democratici. Nonostante la previsione costituzionale, l'ordinamento ha però continuato a non regolamentare la struttura e la vita interna degli stessi. In particolare, il problema che si ponevano gli studiosi riguardava la natura del partito politico che la giurisprudenza ha ormai inquadrato tra le associazioni non riconosciute, ossia prive di personalità giuridica, sia di diritto pubblico che di diritto privato. Questa attribuzione della natura di associazione non riconosciuta al partito politico, non ha tuttavia impedito un costante dibattito tra coloro che insistevano sull'importanza di una regolamentazione giuridica dello stesso e quanti vedevano nell'attuale sistemazione una garanzia di libertà per i partiti politici nei confronti di ingerenze statali nella loro vita interna. Oltre a questa classificazione, la riflessione ha insistito sulla qualificazione dei rapporti esistenti tra il partito politico e le sue articolazioni interne. Accanto all'associazione, generalmente su base nazionale, sussistono tutta una serie di raggruppamenti minori di associati previsti e configurati diversamente dai diversi statuti, in modo che l'appartenente ad un partito politico è partecipe, al tempo stesso, sia dell'associazione periferica che di quella più vasta. In questa ottica il partito politico si presenta variamente articolato, ed ogni sua articolazione ha le medesime caratteristiche e rilevanza. Un problema giuridico è rappresentato dal chiarimento del grado di autonomia che le articolazioni interne del partito assumono al di fuori dell'ordinamento partitico stesso e quali conseguenze comporti il riconoscimento di siffatta autonomia alle articolazioni stesse. Dall'esame della giurisprudenza si rileva che i pronunciamenti a riguardo hanno interessato quasi esclusivamente questioni riguardanti le articolazioni di base dei partiti, cioè la sezione. Tutto ciò che si dice per essa può fornire la soluzione per i problemi relativi alle ulteriori articolazioni che presentino caratteristiche analoghe. Problema fondamentale è quello della individuazione e qualificazione giuridica della natura della sezione e del suo modo di correlarsi al partito politico. Dal 1957 in poi la giurisprudenza è costante nell'affermare che ogni singola sezione è da considerare come associazione non riconosciuta, dal che consegue che il partito politico viene ad essere definito come un'associazione di associazioni [...]». Per una riflessione più aggiornata a riguardo vedasi F. BONINI, *Apogeo e crisi dell'istituzione partito*, «Storia e società», n. 16-17, 2002, pp. 14-24.

⁴² La prospettiva della creazione di una rete nazionale che colleghi i più fondi archivistici omogenei per tipologia, depositati in diversi istituti di conservazione e un'esperienza di ricerca condotta su materiale archivistico di formazione relativamente recente e prodotto da enti di natura privata quali sono i partiti politici, hanno imposto di affrontare una tematica quale la normalizzazione della descrizione archivistica, comprese alcune osservazioni sull'applicazione degli standard internazionali di descrizione dei soggetti produttori secondo le norme *Isiar (Cip)*. Una riflessione critica mirata alla realizzazione del loro profilo istituzionale è stata proposta da chi scrive nel *Report* presentato al committente del progetto, presente in copia presso la biblioteca dell'Istituto Sturzo; v. anche M. GENTILINI, *Archivi locali in rete*, cit., pp. 94-96.

Le convulse vicende politiche, organizzative e legali conseguenti alla trasformazione della Democrazia cristiana in Partito popolare italiano del gennaio 1994 ed alle successive scissioni, con la nascita di almeno tre soggetti giuridici (Ppi, Cdu e Ccd) eredi della tradizione politica (ma anche della dimensione patrimoniale) democristiana, e le complesse controversie nate a seguito delle rivendicazioni sulle ingenti proprietà immobiliari non hanno mai riguardato il patrimonio documentario conservato nelle sedi che, sovente considerato *res nullius*, in molti casi è stato trattato come carta da macero in occasione dell'alienazione degli stabili. In questo senso, un'operazione di salvaguardia della memoria storica come quella promossa dall'Istituto Sturzo ha cercato di ovviare — seppur con notevole ritardo — ad una sostanziale insensibilità palesata dall'ente produttore e dai suoi eredi nei confronti di un patrimonio altrimenti irrimediabilmente destinato alla dispersione.

Ad un livello più propriamente storico-archivistico, i risultati di tale riflessione potranno risultare utili nella redazione dei profili istituzionali dei soggetti produttori della documentazione presente in questi archivi⁴², e le varie definizioni e condizioni che hanno conferito a questo ente un carattere specifico dal punto di vista istituzionale saranno condizione preliminare per affrontare le problematiche connesse all'analisi della sua consistenza e continuità organizzativa, così come l'intreccio tra la sua memoria documentaria e la sua attività.

L'analisi di archivi riordinati secondo il metodo storico — che dovrebbe riflettere la fisionomia e le modificazioni che l'ente descritto ha subito nel corso della sua vita — dovrebbe aiutare a rendere intelligibili sia le caratteristiche che il sistema organizzativo presenta in un dato momento (e quindi entro una prospettiva sincronica), sia identificarne le discontinuità nell'evoluzione delle esigenze organizzative e delle risposte a tali esigenze, le cesure temporali ed i momenti entro i quali — per cause interne o esterne — la struttura del sistema si modifica, fornendo la possibilità di analizzare le caratteristiche prevalenti che si sono sviluppate in maniera costante nelle varie zone, la consistenza degli organismi ed il loro mutare nel tempo.

Sempre entro tale prospettiva diacronica, l'analisi dell'evoluzione della struttura organizzativa permetterà di mettere a fuoco le periodizzazioni ed i rapporti tra le caratteristiche strutturali del partito che mutano significativamente nel tempo e quelle che rimangono sostanzialmente inalterate.

Visto che in molti casi — per cause intrinseche all'organizzazione del partito o per le vicende occorse ai singoli complessi documentari — le caratteristiche dell'organizzazione archivistica si sono rivelate estremamente eterogenee e sovente di difficile comprensione, con poche possibilità di scorgere qualche riflesso della 'forma partito' nella 'forma-archivio', si sono rese necessarie modalità di riordino della documentazione che si possono definire 'coraggiose'.

In questo senso le scelte finora operate circa le modalità di intervento hanno cercato di seguire una logica ispirata al metodo storico e rispettosa di un principio di provenienza criticamente interpretato, declinato e applicato⁴³ in rapporto alle singole situazioni. In generale la definizione delle serie è stata dedotta dalla struttura e dalle articolazioni strumentali del partito. Lo sforzo di identificare un giusto mezzo tra la rappresentazione delle strutture burocratiche e la descrizione della varietà delle tipologie documentarie prodotte dai vari organismi può essere indicata, attingendo dal lessico e dalla storica vocazione politica della Dc, con l'espressione di 'mediazione al centro'.

Le scelte sottese all'ordinamento potranno necessariamente essere molto varie, causa la varietà delle tipologie archivistiche e documentarie riscontrate nelle varie realtà locali, in parte derivate dalla notevole autonomia organizzativa, in parte causate dai destini subiti dai vari complessi documentari nel corso della loro vita.

A titolo di esempio e come 'casi limite', nel senso della maggiore o minore strutturazione archivistica riscontrata al momento del recupero, si possono citare gli archivi di Perugia e Trento (ma come Trento ve ne saranno altri)⁴⁴.

I fondi umbri risultano organizzati sin dalla loro origine sulla base di criteri di classificazione ed attraverso l'uso di titolari per la corrispondenza abbastanza ben identificati e identificabili.

A Trento la documentazione è stata recuperata in uno stato di grave disordine, dove le tracce di una sua primigenia organizzazione apparivano di difficile identificazione a causa dei traslochi subiti a seguito dello scioglimento del partito e persino dell'assenza dei contenitori originariamente usati per la suddivisione dei documenti. La maggior parte della documentazione anteriore al 1968 aveva subito un pesante intervento di selezione e scarto e la corrispondenza e i carteggi posteriori erano stati quasi sempre trattati senza un metodo di classificazione. Di conseguenza le scelte del riordinatore sono state improntate alla ricostruzione

delle serie sulla base degli statuti e delle carte intestate. L'indice delle serie di quell'archivio riflette per lo più gli organismi statuari e i vari uffici che nel tempo hanno caratterizzato l'articolazione burocratica del partito.

Nell'ambito della presente ricerca, le prime valutazioni ammissibili sono relative ai dati quantitativi sul materiale finora rinvenuto, e la radice verbale latina del sostantivo 'inventario' — solitamente frutto finale e visibile di ogni lavoro archivistico operato su di un complesso documentale — meglio di altre riassume le condizioni in cui si è trovato ad operare chi ha atteso a questa operazione di recupero e salvaguardia. Così come, allo stesso tempo, il concetto di archivio intero so come residuo di un'attività pratica di gestione dimostra, nel caso della Dc, tutta la sua relatività, qualora si confronti la memoria documentaria lasciata dal partito con le proporzioni della sua articolazione burocratica, delle sue funzioni, del suo peso nel panorama politico nazionale e amministrativo locale.

Raramente la situazione degli archivi Dc giunti fino a noi riflette fedelmente tutta l'attività del partito locale nel tempo. Spesso ci troviamo di fronte a 'lacerati' di archivio, e i dati relativi alla loro sopravvivenza materiale induce a riflettere sulla potenziale 'eloquenza della fonte che non c'è' e su alcuni limiti evidenti della fonte di partito.

I dati emersi dalla ricerca individuano in (circa) 22 le aree provinciali entro le quali la struttura organizzativa del partito abbia dato vita e conservato fino ai nostri giorni archivi di consistenza significativa⁴⁵. Sembra evidente, anche ad una superficiale analisi dello stato degli archivi della Dc (ma, a quanto è dato sapere, anche del Pci), che la dimensione regionale nella strutturazione del partito rappresentava per lo più una funzione di raccordo.

La presenza di questi archivi sul territorio nazionale sembra sbilanciata a favore del Centro Nord, mentre nel Mezzogiorno — pur con qualche eccezione — complessi documentari organizzati prodotti dal partito sono decisamente più rari. Il tradizionale assetto notabile assunto dalla Dc nel Sud Italia ha comportato una strutturazione meno evidente del partito sul territorio ed induce a dedurre che molta documentazione 'di partito' sia per lo più conservata negli archivi personali di dirigenti ed esponenti politici.

Un'ulteriore rilevazione si può formulare rispetto al grado di strutturazione del partito, apparentemente caratterizzato da maggiore sollecitudine organizzativa nelle zone dove tradizionalmente ha svolto un ruolo di opposizione. Nel complesso, il grado di consistenza organizzativa della Dc risulta, nell'insieme, inegualmente distribuito nella varie zone geografiche.

Ad una prima, sommaria analisi, proprio le strutture periferiche della Democrazia cristiana sembrano mostrare una maggiore duttilità rispetto all'organizzazione centrale ed alla normativa statutaria. Il rapporto dialogico tra l'analisi della

⁴³ Particolarmente utili — vista anche la lunga esperienza maturata dagli autori su tali tipologie di archivi — e condivisibili le riflessioni in questo ambito proposte da C. TORRISI e L. GIUVA nei rispettivi saggi (*Riflessioni sugli archivi dei partiti politici e Forma partito e forma archivio: considerazioni archivistiche in margine alla storia dei partiti politici italiani*) raccolti nel citato volume *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici*, pp. 49-66 e 79-96.

⁴⁴ In appendice le due relazioni illustrative dei lavori archivistici citati.

⁴⁵ Tale consistenza numerica, che si spera aggiornabile nella prospettiva di una prosecuzione della presente ricerca, rappresenta tuttavia un dato sufficientemente eloquente se confrontato con il numero dei comitati provinciali — 97 — attivi nell'ultimo periodo di vita del partito e se posto in relazione con i dati relativi allo stato degli archivi locali desunti dalla documentazione prodotta dall'ufficio dell'Archivio storico Dc, di cui si è accennato in precedenza.

– invero scarna – documentazione giuridica fornita da statuti e regolamenti e la costituzione materiale dei vari apparati potrà sicuramente diventare un'utile prospettiva entro cui collocare lo studio della documentazione e delle forme in cui è stata prodotta e organizzata dalla struttura del partito.

La tesi presentata da Gianfranco Poggi⁴⁶ – avanzata attraverso un modulo d'indagine derivato dalla sociologia dell'organizzazione – secondo la quale la «sordità organizzativa della Dc» sarebbe dovuta alla sua matrice ideologica essenzialmente premoderna, che avrebbe indotto una certa diffidenza nei confronti di processi interni di progettazione e modificazione dei modelli organizzativi, e all'appoggio e supporto organizzativo, non gestito in proprio, costantemente garantito dal mondo cattolico, trova conferme solo parziali nell'analisi della documentazione delle strutture periferiche. I distinguo si possono presentare sia analizzando la distribuzione geografica, sia i diversi periodi storici. Sebbene il campeggio di archivi preso in esame non si possa dire esaustivo, ma rappresenti soltanto un riflesso del tutto parziale rispetto ad una organizzazione territoriale originaria che ha caratterizzato tutto il periodo di vita del partito, e tenendo in considerazione che l'attuale stato dei lavori di inventariazione non consente assolutamente di trarre considerazioni definitive sulla documentazione disponibile, è possibile avanzare alcune congetture sulla fisionomia organizzativa democristiana in rapporto al territorio.

Muovendo dalla banale considerazione che l'organizzazione archivistica di un ente rende ragione di quanto l'ente stesso abbia coscienza di sé, l'occhio dell'operatore può certamente identificare un aspetto per certi versi paradossale relativamente alla strutturazione istituzionale della Dc: un'agenzia politica vasta, territorialmente diffusa, capillarmente presente su tutto il suolo nazionale che ha posto un'attenzione alla propria organizzazione burocratica molto diseguale e per lo più dipendente dall'iniziativa delle realtà locali.

In questo senso alcune differenze nel grado di consapevolezza organizzativa rispetto al Pci, l'altro grande partito di massa che ha caratterizzato i rapporti di forza nel panorama politico dell'Italia repubblicana, possono apparire sostanziali.

Un altro fattore – insondabile ma intuibile – all'origine della scarsa sollecitudine nella tenuta delle carte può essere identificato nell'atteggiamento psicologico del politico e delle organizzazioni partitiche tradizionalmente di governo rispetto alla propria azione, costantemente proiettata sulla dimensione del presente e dell'immediato futuro, e conseguentemente poco attento alla conservazione delle proprie memorie.

Indubbiamente i dati raccolti a proposito delle cause della presenza o dell'assenza – in molte aree – di una solida strutturazione burocratica e dei molti casi di dispersione della documentazione (scarti arbitrari dovuti a incuria nella conservazione delle carte, operati a seguito di vicende giudiziarie o di dismissioni di sedi...) rappresentano il primo termine di paragone rispetto a qualunque altra riflessione critica sulla dimensione organizzativa del partito.

All'interno dei singoli fondi, i dati quantitativi relativi alla documentazione rinvenuta possono contribuire ad identificare il grado di continuità organizzativa del partito, dipendente da stimoli provenienti sia dall'interno che dall'esterno che ne hanno intensificato o inibito l'attività. Le fluttuazioni dei livelli di intensità riflettono in molti casi la tensione dimostrata dall'apparato centrale del partito in alcuni periodi (ad es. il periodo della segreteria Gonella e della I segreteria Fanfani, con piani organizzativi che dimostravano un'insistenza particolare sul rafforzamento delle strutture periferiche del partito e proponevano soluzioni normative che, ad esempio, ancoravano la sezione al comune come unità politica-co-amministrativa di base ed i comitati provinciali a presidio dei collegi elettorali), le punte di vivacità in occasione delle scadenze congressuali ed elettorali o momenti di forte coesione emotiva (ad es. il periodo del rapimento e del delitto Moro).

A margine di un'operazione di censimento e recupero di fondi archivistici omogenei per tipologia, generati da una struttura di partito organizzata sul territorio, la cui vita è stata regolata dai medesimi statuti e disposizioni nel corso del periodo di attività, appare lecito formulare alcune considerazioni sulla natura delle fonti reperibili in codesti archivi.

L'indispensabile riflessione storica istituzionale richiesta all'archivista come approccio preliminare alle operazioni di riordino e inventariazione del materiale documentario prodotto da un ente quale è un partito, autorizza ad avanzare alcune considerazioni critiche sulla natura delle notizie che le varie tipologie documentarie presenti in questo tipo di archivi possono fornire agli storici.

La struttura originaria dei comitati locali presenta dei tratti costitutivi mutui, anche nei nomi delle varie articolazioni interne (e quindi riflessa, a livello archivistico, sui nomi delle serie documentarie principali), dalla struttura organizzativa dell'associazionismo ecclesiale, in particolare dall'Azione cattolica (ad es. Comitato provinciale / Comitato diocesano; giunta esecutiva diocesana / giunta esecutiva provinciale...). Tale dipendenza è talvolta riscontrabile anche a livello di impostazione burocratica. Si è potuto notare come, in alcuni casi, la gestione della corrispondenza fosse organizzata, fin dal periodo delle origini del partito, sulla base di titolari d'archivio. Un'ipotesi abbastanza verosimile circa la loro provenienza può essere formulata pensando agli ambienti di origine del partito, legati alle curie, alle parrocchie, alle organizzazioni laicali. Questo può aver fatto sì che uomini e dirigenti del partito avessero una certa consuetudine di rapporti e frequenza con le istituzioni ecclesiastiche nelle quali erano codificate e radicate regole di organizzazione e tenuta degli atti.

Tenendo presente il principio che ogni documento può essere letto da molteplici – e potenzialmente infiniti – punti di vista e che compito della disciplina archivistica è quello di descrivere ogni complesso documentario secondo una logica il più possibile avalutativa, per fornire agli studiosi un accesso alla fonte rappresentata da detti archivi il più possibile aperta ad ogni ipotesi di ricerca, non è tuttavia pensabile non indugiare su qualche valutazione di natura storiografica.

Uno sguardo alle tipologie documentarie prodotte dai vari organismi ed al loro contenuto tipico può sicuramente fornire suggerimenti sulla natura delle no-

⁴⁶ G. Poggi, *L'organizzazione partitica del Pci e della Dc*, cit., p. 16.

comporterà analoghe riflessioni applicate alle associazioni collaterali, formulabili attraverso la consultazione degli archivi dell'associazionismo cattolico e delle compagini sindacali, nonché della documentazione prodotta dalle correnti interne al partito.

L'arricchimento del panorama delle fonti relative al partito permetterà l'au-mento dei livelli di lettura della sua storia, favorendo l'articolazione di molteplici itinerari di ricerca. L'attività degli organismi dirigenti, il dibattito interno, le diverse fisionomie e i peculiari interessi dei singoli comitati, i percorsi di singoli dirigenti o militanti, possono contribuire a definire i diversi orientamenti di un partito che assume decisioni e caratteristiche diverse a seconda delle situazioni socio-politiche in cui si trova ad operare.

Come è stato evidenziato in precedenza la dimensione organizzativa della pe-riferia appare sempre connotata da un notevole grado di autonomia. Tale tenden-za è indubbiamente riflessa dalla carenza di disposizioni relative alla tenuta della documentazione da parte della struttura centrale del partito. La difficoltà nel rin-venire, all'interno degli archivi provinciali, tracce di flussi documentari costanti rivolti alla struttura nazionale del partito e la relativa frammentarietà della corri-spondenza con il centro possono costituire una parziale conferma a questo as-sunto.

Quasi scorrendo un titolario o l'indice delle serie di un inventario, all'interno degli archivi prodotti dagli organismi regionali e provinciali della Democrazia cristiana si possono identificare diverse tipologie documentarie: alcune tipiche, in quanto prodotte da organismi statutari o comunque caratterizzanti l'attività del partito a prescindere dall'epoca e dalla collocazione geografica; altre di natura più specifica, dipendenti dall'organizzazione propria dei singoli organismi di partito in determinate aree o in determinate epoche. Tali tipologie possono sug-gerire molteplici chiavi di lettura.

I verbali delle sedute degli organi collegiali quali il comitato, la direzione e la giunta esecutiva, oltre a fornire dati oggettivi sulle reali funzioni dei vari or-ganismi, consentono di identificare l'ufficialità delle posizioni del partito rispet-to agli argomenti trattati, raggiunta a seguito del dibattito interno. Tale dibattito rappresenta sovente la tappa conclusiva ed il frutto di dinamiche proprie del-l'ambiente di partito - scarsamente intelligibili attraverso il ricorso a fonti di-verse - quali la dialettica interna tra maggioranza e minoranza, tra leaders e base degli iscritti, tra correnti. Non indifferenti, inoltre, i dati che tale docu-mentazione può fornire circa i rapporti tra partiti ed i riflessi che le decisioni interne comportavano sulla vita amministrativa locale. In casi ed in epoche par-ticolari (ad esempio in Trentino Alto Adige negli anni Quaranta e Cinquanta, con il dibattito sull'autonomia speciale e le tensioni etniche; nelle zone di con-fine del Nord Est all'epoca della 'questione giuliana'; in Sicilia nel periodo del 'milazzismo'; in Puglia all'epoca delle prime esperienze amministrative con giunte di centro-sinistra) il dibattito e le posizioni all'interno del partito di maggioranza potevano arrivare ad influenzare o condizionare il panorama poli-tico nazionale.

La documentazione relativa alla celebrazione dei congressi - ad integrazione, ma anche a differenza degli atti ufficiali sovente pubblicati - può fornire notizie

ricavabili dalla loro analisi e sul loro uso per la ricostruzione storica. In ge-nerale, la fonte di partito è di solito prodotta da organismi collegiali o comunque da persone singole che all'interno di tali organismi ricoprono un ruolo di rappre-sentanza, del quale devono tenere conto. In questo senso appaiono evidenti le profonde differenze - soprattutto nel grado di oggettività - e la potenziale com-plementarietà tra le fonti di partito e quelle rappresentate dalle carte personali dei personaggi politici.

Le carte prodotte da un partito quale è stato la Democrazia cristiana e le fon-ti relative alla sua vita sono sicuramente presenti in più luoghi, spesse volte di-versi dalla struttura organizzativa e dalle istituzioni entro le quali molti suoi uo-mini hanno svolto la propria attività politica e amministrativa. Luoghi dove si è svolto il dibattito, le relazioni con settori della società, dell'economia, dell'infor-mazione, tutte le manifestazioni ed espressioni dell'attività politica. In tali sedi si sono articolati i rapporti tra partito e società, tra la produzione di ideologia e la ricerca del consenso, tra l'elaborazione di particolari proposte di interventi le-scelta delle candidature, tra l'elaborazione di particolari categorie produttive e la-gislativi e amministrativi e il retroterra sociale e culturale dei suoi rappresentanti nelle istituzioni. In ogni ambito viene prodotta la documentazione che, a se-conda della sua natura, è spesso presente negli archivi di partito o delle persona-lità che nel partito hanno avuto responsabilità direttiva o che sono state in rela-zione con esso. Non sarà - ovviamente - la fonte di partito quella da privilegia-re a priori in ogni caso, ma costituirà sicuramente un termine di paragone im-portante rispetto al ventaglio di fonti accessibile e utilizzabile⁴⁷.

Di fronte ad un'abbondante produzione storiografica relativa alla Dc, sbilan-ciata sullo studio del ruolo dei leaders (e quindi caratterizzata da un approccio e da finalità prosopografiche) la fonte di partito consente di sondare nuovi terreni di indagine e può fornire importanti spunti a tematiche - alcune care all'analisi sociologica e spesso eccessivamente stegate dall'analisi documentale - quali i rapporti tra gruppi dirigenti, iscritti, e base elettorale, la selezione delle élites e dei candidati, i rapporti col mondo cattolico e le categorie economiche, il rap-porto iscritto - partito nel tempo e ad aspetti finora poco considerati quali la vita minuta e quotidiana ed i meccanismi interni al partito, il senso di appartenenza, il valore della militanza, la disciplina di partito. Una sorta di storia 'dal basso' finora certamente poco indagata⁴⁸.

L'identificazione di possibili fonti complementari a ricerche di questo tipo

⁴⁷ A questo proposito cfr. A. PARISELLA, *Fonti pubbliche, fonti private, fonti dei partiti in Gli archivi dei partiti politici*, cit., pp. 168-169; P. POMBENI, *La storia come scienza della po-litica in Il partito politico nella Belle époque. Il dibattito sulla forma-partito in Italia tra '800 e '900*, a cura di G. Quagliarello, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 61-84; v. anche l'intervento di A. PARISELLA alla Tavola rotonda in *Gli archivi dei partiti politici*, cit., pp. 402-404.

⁴⁸ Un'ulteriore opportunità di approfondimento in prospettiva di ricerche di questo tipo: il rinvenimento in alcune sedi (si possono citare i casi del comitato provinciale di Como, del Centro De Gasperi presso la Dc di Bologna e del Centro Rosmini presso la sede di Trento) di alcuni fondi bibliotecari di consistenza e strutturazione significative potranno indurre a qual-che approfondimento sull'attività formativa svolta dal partito e sulla formazione del personale.

era assolutamente idoneo alla conservazione, in quanto umido, buio e di uso promiscuo. Il tutto era coperto da uno spesso strato di polvere.

La prima fase delle operazioni è consistita nella depolverizzazione del materiale e in una sua prima sommaria suddivisione che tenesse conto della struttura organizzativa del partito. Parallelamente si è proceduto allo scarto del materiale presente in più copie (per la maggior parte elettorale, propagandistico e legislativo), badando a conservarne una e ad isolare la 'letteratura grigia' e periodica.

Le operazioni di schedatura per la redazione di un inventario sommario sono state effettuate rispettando, nei limiti del possibile, l'ordine originario. Dove questo non emergeva, si è proceduto ad un ordinamento che si basasse comunque su tracce di vincolo o nessi archivistici logicamente individuabili. Nello specifico, all'interno dell'ingente quantità di carteggio sciolto facente capo a dirigenti o uffici del partito, la ricostruzione dei fascicoli ha mirato a mantenere la suddivisione originaria, modificando soltanto l'ordine dei singoli documenti ove necessario a ristabilire l'ordine cronologico all'interno delle singole pratiche.

Tali operazioni hanno permesso di identificare i due fondi principali: «Comitato provinciale di Trento» e «Comitato regionale del Trentino Alto Adige»; a questi vanno aggiunti il fondo «Comitato comunale» di Trento (la cui organizzazione appare molto difficilmente identificabile a causa della condivisione della sede con il comitato provinciale, della conseguente sovrapposizione di competenze e funzionari che scrivevano spesso indistintamente ora per l'uno ora per l'altro ufficio, dei lunghi periodi di inattività e commissariamento da parte dei dirigenti provinciali), il fondo «Partito Popolare del Trentino» (succeduto alla fine del 1993 alla Dc) ed i fondi personali di Enrico Pancheri, Giorgio Postal e Giorgio Grigoli, che nella sede del partito hanno lasciato un'ingente quantità di scritti frutto della loro attività istituzionale e personale (enti, associazioni, corrispondenza personale), esercitata in contemporanea con i vari incarichi politici da essi ricoperti.

Conseguentemente alla schedatura del materiale si sono potute identificare, basandosi in parte sugli statuti e in parte sull'analisi della documentazione stessa, le principali serie nelle quali si articolano i due fondi principali: comitato provinciale, direzione provinciale, giunta esecutiva provinciale, segreteria politica, segreteria organizzativa, congressi, dipartimenti, movimenti; comitato regionale, direzione regionale, gruppo consiliare regionale, commissioni, congressi, movimenti (vedasi l'indice allegato).

L'organizzazione in serie della documentazione del comitato provinciale anteriore al 1970 ha trovato non poche difficoltà a causa dei pesanti interventi di selezione operati su gran parte del materiale archivistico verosimilmente in quella data. Dopo una massiccia operazione di scarto, l'ignoto riordinatore raccolse la documentazione in fascicoli organizzati per lo più su base annuale, che raccoglievano carte prodotte da più uffici, con un criterio non sempre univoco, partendo dal 1945. Parallelamente furono formati alcuni fascicoli identificati da un oggetto, riportato sulla coperta come titolo. Non compaiono altri tipi di segnature originali. Un'evidente prova della rottura di ogni vincolo prodotta in tale occasione sono le tracce di protocollazione rinvenute su diversi documenti degli anni Quaranta e Cinquanta. Il mancato reperimento dei registri di protocollo del tem-

sull'aspetto organizzativo di tali appuntamenti (assemblee sezionali, candidature, mozioni...) e sulle modalità e gli esiti del dibattito che sanciva la linea politica del partito per il mandato successivo.

Gli atti prodotti dalla segreteria organizzativa e dagli uffici locali della Spes, possono fornire abbondanti dati sulla struttura del partito in rapporto al territorio, in merito all'organizzazione della formazione, della propaganda e del tesseramento (e, di conseguenza, sul rapporto tra iscritti e partito e sulle dinamiche di reclutamento e di coinvolgimento della base nei periodi elettorali).

I carteggi prodotti dalla segreteria politica risultano spesso molto eterogenei e rendono ragione del maggiore o minore peso della figura del segretario all'interno del partito, a seconda del carisma personale, dei rapporti di forza interni, delle logiche tra correnti.

Le carte dei vari uffici e dipartimenti testimoniano le articolazioni interne del partito, ora originarie da disposizioni statutarie, ora nate in certi periodi storici (in alcuni casi il livello locale precorre quello nazionale) o a seconda delle contingenze locali, rendendo ragione delle modalità organizzative interne di ogni comitato, spesso molto differenti le une dalle altre, della maggiore o minore vitalità della vita politica e dell'operatività politico-amministrativa, del grado di incidenza del partito su di un territorio, dei rapporti con le istituzioni locali e nazionali, dello slancio culturale a livello locale, delle risposte o della trasposizione in provvedimenti amministrativi o di legge della 'domanda sociale' di assistenza. Sia a livello formale che nella pratica politica testimoniano inoltre i tentativi di riforma e di autoriforma, lo sforzo organizzativo ad adeguarsi a nuove espressioni della società e la conservazione di caratteristiche ed articolazioni date dai vecchi modelli.

Una dialettica i cui esiti - nell'epoca a noi più vicina - hanno probabilmente contribuito a sancire il crollo del sistema dei partiti, ormai non più rispondente alle modifiche intervenute nella vita civile e nei rapporti tra gruppi sociali.

3. Due esempi di recupero di archivi locali della Democrazia cristiana

Trentino Alto Adige

La prima fase di intervento è consistita nel recupero del materiale archivistico prodotto dalla Democrazia cristiana del Trentino, custodito dall'ultimo segretario del partito, prima dello scioglimento del novembre 1993 e della trasformazione in Partito Popolare del Trentino. Altra documentazione di partito è stata recuperata presso alcuni personaggi politici trentini che in passato avevano ricoperto incarichi di responsabilità in seno ai comitati provinciale e regionale.

La consistenza complessiva del materiale cartaceo ammontava a complessivi dieci metri cubi, con uno sviluppo lineare, una volta sistemato su scaffali, di circa 50 metri. Tale massa di carte, reduce da un trasloco affrettato dopo la vendita della sede del partito, si trovava ammassata alla rinfusa, per lo più raccolta in scatoloni di cartone ed in pacchi chiusi con spago o nastro adesivo, riportanti talvolta una sommaria (e spesso fallace) indicazione di contenuto. L'ambiente

po fa supporre la loro perdita ed evidenzia l'impossibilità di ricostruire la struttura originaria dell'archivio.

Tale assetto, che evidentemente impedisce di ricostruire con precisione l'organizzazione ed il funzionamento degli uffici, ma che, secondo il metodo storico seguito nell'attuale riordino, va rispettato, ha costretto a ricondurre la quasi totalità di questo materiale alla serie «Comitato provinciale», quale espressione dell'attività generale del partito. Per ovviare a tale carenza di precisione si è badato a rendere conto, a livello di descrizione del fascicolo, del contenuto dello stesso e dei vari soggetti produttori la documentazione.

Uno stile abbastanza costante nell'archiviazione del materiale consisteva nella prassi di ammassare, allo scadere di una segreteria, tutta la documentazione relativa all'attività politica del partito, fatte salve le serie conseguenti ad attività nonmate dallo statuto (comitati, direzioni...).

Un dato significativo è rappresentato dalla lacunosità di alcune serie in senso diaconico, con evidenti 'buchi'. In particolare, scarsissima è la documentazione di natura contabile. Tracce di protocollazione della corrispondenza sono ravvisabili soltanto per un breve periodo all'inizio degli anni Ottanta (Segreteria E. Holler). I rispettivi registri di protocollo non sono stati peraltro rinvenuti.

L'ingente documentazione prodotta dalle segreterie politiche nell'espletamento dei loro impegni istituzionali e non, è spesso organizzata con criteri alquanto eterogenei, tanto da renderne sovente difficoltosi il riordino e la descrizione. In linea di massima il carteggio prodotto dai vari segretari è stato organizzato ponendo in ordine cronologico i fascicoli, al fine di dare il più possibile un'immagine dell'archivio aderente al suo sviluppo e 'sedimentazione' originari.

I due inventari sono stati compilati secondo i criteri proposti dalla Circolare del Ministero dell'Interno n. 39/1966. *Norme per la pubblicazione degli inventari* ed avvalendosi in particolare delle indicazioni proposte nel testo di P. CARUCCI, *Il documento contemporaneo: diplomatica e criteri di edizione*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1987. Le segnature apposte su registri, fascicoli e buste utilizzano etichette adesive fatte stampare appositamente con l'indicazione dell'ente proprietario delle carte (l'Istituto Luigi Sturzo) e del fondo.

Il riordino e l'inventariazione del materiale, secondo il grado di analiticità illustrato sopra, riguarda i fondi «Comitato provinciale» e «Comitato regionale», e copre l'arco cronologico che va dalle origini della documentazione ai primi anni Ottanta (si vedano gli estremi cronologici dell'indice delle serie). Il restante materiale è stato suddiviso - operazione propedeutica all'ordinamento - identificando il soggetto produttore e gli estremi cronologici, e annotando tali dati sul dorso della busta. Nell'elenco di versamento è riportato il numero e l'intitolazione di queste unità (per un totale di 252 buste e 110 registri).

Dopo tali operazioni i fondi sono stati trasferiti presso i depositi dell'Archivio Diocesano Tridentino dove, in conformità agli accordi siglati tra l'Istituto Sturzo, titolare della documentazione a seguito della donazione operata a suo favore dal Cdu del Trentino, e l'Ordinariato diocesano, saranno rese disponibili alla consultazione da parte degli studiosi.

A margine del lavoro di inventariazione, è stata raccolta tutta la bibliografia (monografie e periodici) relativa alla Dc trentina e quella prodotta da esponenti

locali del partito, presente nelle maggiori biblioteche della provincia. La produzione a stampa del partito, compresa la 'letteratura grigia', rinvenuta tra le carte dell'archivio è stata depositata in data 26 marzo 2001 presso la Biblioteca civica G. Tartarotti di Rovereto. In tale sede il materiale verrà organizzato e conservato in 'fondo' autonomo, catalogato e reso disponibile alla consultazione, secondo gli accordi intercorsi con l'Istituto Luigi Sturzo. L'operazione consentirà di disporre di una bibliografia quanto mai completa sull'attività del partito trentino.

DEMOCRAZIA CRISTIANA - COMITATO REGIONALE DEL TRENINO ALTO ADIGE

Indice delle serie

- I. Verbali del Comitato regionale (1955-1992)
- II. Verbali della Direzione regionale (1971-1992)
- III. Verbali del Gruppo Dc in Consiglio regionale (1949-1975)
- IV. Verbali del comitato regionale femminile (1952-1969)
- V. Carteggio e atti
 - A. Congressi regionali (1969-1991)
 - B. Comitato regionale (1960-1975)
 - C. Comitato d'intesa Dc - Südtiroler Volkspartei (1948-1958)
 - D. Collegio regionale dei probiviri (1959-1979)
 - E. Commissione regionale per la programmazione sanitaria (1967-1968)

DEMOCRAZIA CRISTIANA - COMITATO PROVINCIALE DI TRENTO

Indice delle serie

- I. Comitato promotore: verbali (1945-1946)
- II. Comitato provinciale: verbali (1948-1992)
- III. Direzione provinciale: verbali (1954-1984)
- IV. Giunta esecutiva: verbali (1946-1982)
- V. Gruppo Dc in consiglio provinciale: verbali (1970-1972)
- VI. Comitato provinciale movimento femminile: verbali (1962-1985)
- VII. Giunta esecutiva movimento femminile: verbali (1946-1991)
- VIII. Carteggio e atti (1945-1992)
 - A. Congressi (1945-1992)
 - B. Comitato provinciale (1945-1982)
 - C. Segreteria politica: carteggio (1966-1981)
 1. Segreteria G. Postal (1966-1971)
 2. Segreteria P. Angeli (1971-1974)
 3. Segreteria E. Pancheri (1974-1976)
 4. Segreteria A. Beccara (1976-1977)
 6. Segreteria E. Holler (1977-1981)
 - D. Segreteria organizzativa (1955-1990)
 - E. Segreteria amministrativa (1971-1977)
 - F. Movimento femminile (1956-1984)
 - G. Movimento giovanile (1967-1981)
 - H. Ufficio formazione e quadri (1967-1981)

- I. Delegazione parlamentare (1968-1973)
- L. Presidenza (1976-1977)
- M. Centro culturale «A. Rosmini» (1967-1979)
- N. Consulta enti locali (1967-1976)
- O. Consulta sanità (1967-1979)
- P. Consulta sicurezza sociale (1967-1973)
- Q. Consulta provinciale scuola (poi Ufficio scuola) (1968-1979)
- R. Consulta economica (1970-1971)
- S. Ufficio lavoro (poi Dc Lavoro) (1970-1981)
- T. Ufficio per le realtà e problematiche giovanili (1978)
- U. Documentazione dei consigli nazionali (1971-1975)

Umbria⁴⁹

Nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, la Soprintendenza archivistica per l'Umbria ha effettuato il censimento degli archivi dei partiti politici conservati nel territorio regionale. I risultati di tale indagine, resi noti in occasione di un seminario tenutosi a Perugia nel 1994 e pubblicati nel 1996⁵⁰, hanno permesso non solo di avere dati aggiornati relativamente ad una tipologia documentaria di indubbio interesse, ma anche di allacciare proficui rapporti di collaborazione con i responsabili delle varie organizzazioni partitiche.

Nel corso delle operazioni di censimento si è potuto verificare che l'archivio della Democrazia cristiana di Perugia era quantitativamente uno dei più cospicui e conservava documentazione di particolare importanza storica; la Soprintendenza, pertanto, ha ritenuto quanto mai opportuno intraprenderne il riordinamento e l'inventariazione, per riconsegnare al mondo culturale umbro un irripetibile memoria documentaria, da anni dimenticata.

Ciò è stato possibile anche grazie alla sensibilità e alla collaborazione dei dirigenti del Partito dell'epoca e di Mario Tosti, nominato allora responsabile dell'archivio storico della Dc di Perugia, i quali, avendo chiara l'importanza di quell'intervento, si sono adoperati affinché fosse assicurata la salvaguardia e fosse data la giusta valorizzazione ad un patrimonio archivistico così rilevante.

Quando nell'aprile del 1992 si è presa visione, per la prima volta, dell'archivio che di lì a breve sarebbe divenuto oggetto di riordinamento, ci si è trovati di fronte ad una situazione a dir poco scoraggiante.

Le carte erano ammassate a metri cubi sul pavimento di una autorimessa, situata nel sotterraneo del medesimo edificio dove aveva la sua sede il partito.

⁴⁹ La presente relazione è stata pubblicata nel volume *Archivi umbri della Democrazia Cristiana*, a cura di F. Ciacci e F. Trevisan, edito nel 2001 dalla Soprintendenza Archivistica per l'Umbria nella propria collana «Segni di civiltà».

⁵⁰ Cfr. in proposito G. GIUBBINI, *Gli archivi dei partiti politici in Umbria*, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994, e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, Roma, 1996 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 39), pp. 304-312.

Erano state portate in quell'ambiente, che non aveva nessuna delle caratteristiche necessarie alla buona conservazione di un archivio, dopo una serie di traslochi; e lì erano rimaste dimenticate per molti anni.

Grazie all'impegno dei responsabili del partito che, all'epoca, con grande sensibilità, si sono adoperati affinché l'iniziativa andasse a buon fine e grazie al lavoro svolto da alcuni funzionari della Soprintendenza archivistica e da alcuni collaboratori esterni, che hanno prestato la loro opera a titolo di volontariato, sono stati affrontati ed egregiamente risolti i problemi che di volta in volta si sono presentati.

La prima, impellente necessità è stata quella di reperire una sede idonea, dove trasferire tutta la documentazione.

Si è optato per una stanza, che al momento non era utilizzata, posta nella sede dell'associazione sportiva Libertas, adiacente a quella del Ppi. L'ambiente, sufficientemente capiente e luminoso, è stato opportunamente ripulito, scaffalato e provvisto di tavoli da lavoro.

L'operazione successiva è consistita in una accurata spolveratura delle carte, che si presentavano coperte da uno strato di polvere così fitto, da sembrare annerite dalla fuliggine.

Per effettuare tale lavoro è occorso un tempo piuttosto considerevole, non solo per lo stato in cui si trovava la documentazione, ma anche perché si è provveduto, già in quel contesto, a separare le carte del Comitato provinciale, che costituiscono la parte più cospicua della documentazione, da quelle prodotte da altri organismi, confluite in quello stesso deposito d'archivio. La motivazione di ciò è da ricercarsi nel fatto che i suddetti organismi hanno avuto sede, per un determinato periodo, presso il Comitato provinciale. Sono stati individuati, oltre ai fondi aggregati all'archivio di quest'ultimo, anche l'archivio del Comitato comunale e quello del regionale, compresi i relativi fondi aggregati.

Le carte rinvenute nel garage di cui sopra costituiscono il nucleo più antico; tuttavia ve ne erano molte altre, dislocate alla rinfusa, negli uffici del Ppi del Cdu e del Ccd; si è, pertanto, provveduto a riappare tutta la documentazione, sistemando gli atti prodotti dal Comitato regionale nella sede Cdu, in quanto ivi conservati, per la maggior parte, precedentemente al nostro intervento.

Durante le operazioni di spolveratura si è proceduto alla suddivisione cronologica delle carte e, per quanto più possibile, ad una prima, sommaria ricostruzione delle serie archivistiche.

Dopodiché, opportunamente ripulite e già in parte configurate, l'archivio è stato collocato sulle scaffalature.

Le operazioni di riordinamento sono state precedute da uno studio storico-istituzionale, volto a conoscere quali fossero gli organi dei vari enti e associazioni e le relative competenze, nonché l'organizzazione e i compiti dei singoli uffici: ciò soprattutto attraverso l'esame di statuti e regolamenti reperiti tra la documentazione, oltre che di pubblicazioni sull'argomento.

Per effettuare un corretto riordinamento si sono tenute nel massimo conto, qualora esistenti, le indicazioni riportate sulle camicie dei fascicoli o sulla carta utilizzata per impacchettare gruppi di documenti: in alcuni casi erano stati impiegati manifesti d'epoca, relativi a campagne elettorali o a manifestazioni, quali

154 Iter italicum. Viaggio alla ricerca delle memorie democristiane

congressi, incontri e convegni, che sono stati recuperati e opportunamente condizionati all'interno di cartelle.

Inoltre, attraverso un attento esame dei singoli atti, si sono andati acquisendo gli elementi indispensabili per ricondurre nella loro giusta collocazione anche le numerosissime carte sciolte. Tale operazione ha comportato un tempo piuttosto lungo, dal momento che, molto spesso, i documenti non recano alcuna indicazione archivistica e, per di più, per determinati periodi, sono alquanto scarsi e frammentari.

Gli archivi individuati sono i seguenti:

- *archivio del Comitato provinciale di Perugia*: pezzi 412, dal 1944 al 1993.

Nel suddetto archivio sono conservati anche i seguenti fondi aggregati:

- a) Movimento giovanile - Comitato provinciale di Perugia: pezzi 13, dal 1944 al 1993
- b) Movimento femminile - Comitato provinciale di Perugia: pezzi 21, dal 1953 al 1992
- c) Gruppo sportivo «Libertas» - Centro provinciale di Perugia: pezzi 1, dal 1947 al 1963
- d) Centro nazionale dell'artigianato - Associazione cristiana lavoratori italiani - Centro provinciale di Perugia: pezzi 2, dal 1949 al 1958
- e) Movimento dei reduci di guerra - Provincia di Perugia: pezzi 1, dal 1954 al 1967
- f) Gruppo d'intesa universitaria - Ateneo di Perugia: pezzi 3, dal 1954 al 1967
- g) Movimento studenti medi - Circolo di Perugia: pezzi 2, dal 1955 al 1959
- h) Unione cattolica artisti italiani - Sezione provinciale di Perugia: pezzi 1, dal 1965 al 1966

- *archivio del Comitato comunale di Perugia*: pezzi 11, dal 1961 al 1993.

Fondi ad esso aggregati:

- a) Sezione di Perugia centro, già Sezione di Perugia: pezzi 16, dal 1946 al 1975
- b) Sezione di Perugia sud «Alcide De Gasperi»: pezzi 10, dal 1961 al 1992
- c) Sezione di Perugia Porta San Pietro «Gino Bragetti»: pezzi 5, dal 1965 al 1973

- *archivio del Comitato regionale umbro*: pezzi 83, dal 1947 al 1993.

Fanno parte di quest'ultimo archivio i seguenti fondi aggregati:

- a) Movimento giovanile - Comitato regionale umbro: pezzi 1, dal 1947 al 1992
- b) Movimento anziani - Comitato regionale umbro: pezzi 1, dal 1983 al 1987
- c) Movimento femminile - Comitato regionale umbro: pezzi 1, dal 1985 al 1991
- d) Collegio regionale dei Proibiviri, già Collegio interprovinciale dei Proibiviri di Ancona, Pesaro e Perugia: pezzi 1, dal 1963 al 1974.

Alle operazioni di recupero, riordinamento e inventariazione dell'archivio del Comitato provinciale, coordinate, nella fase di impostazione del lavoro, da Mario Squadroni e successivamente da Francesca Ciacci, entrambi funzionari della Soprintendenza archivistica, hanno collaborato, oltre ai sunnominati: nella fase di recupero, spolveratura e prima sistemazione, Giovanna Giubbini e Mario Tosti; nella fase di schedatura dei pezzi, riordinamento e inventariazione, Fabrizia Trevisan, Maria Luisa Bonofiglio, Irma Merella, Alessia Pedetta.

Ai lavori di riordinamento e inventariazione degli archivi del Comitato regio-

nale e del Comitato comunale, coordinati da Francesca Ciacci e Fabrizia Trevisan, ha collaborato Irma Merella⁵¹.

L'archivio del Comitato provinciale è stato dichiarato di notevole interesse storico in data 3 marzo 1994.

Alcuni dei manifesti individuati nel corso del riordinamento sono stati esposti in occasione della mostra tenutasi a Perugia dal 7 al 30 novembre 1997 dal titolo *La conquista del palazzo* e pubblicati nel relativo catalogo⁵².

4. La stampa periodica in periferia

Il documento compilato nel 1949 a cura dell'Ufficio organizzativo centrale trascritto di seguito fornisce un quadro verosimilmente completo della stampa periodica di proprietà o sotto il controllo del partito presente sul territorio nazionale. Un censimento probabilmente operato ed orientato in vista della definizione del progetto per la campagna di diffusione della stampa democristiana, presentato dal dirigente centrale Spes Giorgio Tupini nella riunione della Direzione nazionale del 7 settembre dello stesso anno.

Il notevole numero di testate locali, comprese quelle pubblicate nell'immediato dopoguerra e che al momento della redazione dell'elenco risultavano non più attive, rende un'idea delle dimensioni dell'attività giornalistica intrapresa dal partito o da organizzazioni ad esso ideologicamente affini sul territorio nazionale. Un progetto di individuazione e recupero sistematico di una simile mole di fonti giornalistiche rappresenterebbe il naturale completamento dell'analoga iniziativa dedicata agli archivi del partito.

Nell'elenco non sono compresi i periodici a diffusione nazionale pubblicati dai vari organismi della Democrazia cristiana che, all'inizio degli anni Cinquanta, erano: il «Bollettino della Direzione», per l'informazione delle strutture interne del partito; «Il Popolo», quotidiano ufficiale; «Libertas» (dal dicembre 1951) e «La Discussione» (dal dicembre 1953), settimanale ufficiale; «Civitas», rivista di cultura politica; «Traguardo», strumento di formazione ed informazione per propagandisti e attivisti (al quale si aggiunse dal settembre 1952 il «Notiziario della Segreteria nazionale per la stampa e propaganda»); «Il vostro impegno», periodico dell'Ufficio centrale organizzativo; «Torre civica», per gli enti locali;

⁵¹ I primi risultati delle operazioni di riordinamento sono stati esposti, nel corso di un convegno sugli archivi dei partiti politici tenutosi a Perugia nell'ottobre del 1994, nella relazione di M. SQUADRONI, *L'archivio del Comitato provinciale di Perugia della Democrazia cristiana: primi risultati di un riordinamento in corso*, in *Gli archivi dei partiti politici...* cit., pp. 339-345.

⁵² Ministero per i Beni culturali e ambientali - Soprintendenza archivistica per l'Umbria, Comune di Perugia - Assessorato alla cultura, «*La conquista del palazzo*», *Vita politica e amministrativa a Perugia attraverso i manifesti dei partiti (1946-1990)*. Mostra documentaria, Perugia 7-30 novembre 1997. Catalogo, a cura di G. Giubbini, Città di Castello, Alfagrafica, 1997.

«Donne d'Italia», organo del Movimento femminile; «Per l'azione», mensile gruppi giovanili; «Impegno giovanile», quindicinale dei gruppi giovanili; «Lo studente d'Italia», per gli studenti; «La meta», periodico del consiglio nazionale Libertas.

APPENDICE

Alla parte 2 «Il panorama delle fonti per la storia della Dc: strutture e memoria documentaria».

1. I titolari

I sistemi di protocollazione e classificazione della corrispondenza e l'uso di titolari ben identificati rappresentano uno dei principali indici della volontà espressa da un ente di strutturare la propria organizzazione burocratica - e di conseguenza il proprio archivio - in maniera stabile e duratura. Titolari o quadri di classificazione della corrispondenza che, unitamente ai registri di protocollo e alle rubriche, consentivano una articolazione sistematica e organica delle serie archivistiche.

Il rapporto tra l'organizzazione del lavoro amministrativo e la formazione delle unità archivistiche (e quindi l'articolazione dei titolari) è sempre rivelatore di una coerenza dei processi di lavoro, che contengono tutti i documenti necessari all'assunzione del provvedimento, al processo decisionale o conoscitivo, più in generale all'attività pratica che il soggetto produttore svolge meglio o peggio anche in base all'adeguatezza del sistema documentario di cui dispone.

I piani di classificazione possono essere pensati astrattamente sulla base delle funzioni dell'ente, ma più spesso prendono in considerazione nel concreto i modi in cui le attività si svolgono. È il soggetto produttore della documentazione che, nello stabilire per esigenze organizzative e funzionali le modalità del lavoro, determina anche i modi della formazione/accumulazione dei documenti, ne rileva le procedure, strutturando il titolare in modo tale da rispecchiarle quanto più fedelmente possibile.

A conferma e integrazione di quanto già osservato nei capitoli precedenti circa la notevole autonomia organizzativa che ha caratterizzato la dimensione locale del partito della Democrazia cristiana nel corso della sua storia e circa l'assenza di disposizioni da parte degli organismi centrali sulla tenuta della documentazione in periferia, si forniscono di seguito alcuni esempi di titolare in uso presso le sedi di alcuni comitati. In epoche diverse e con diversi gradi di sollecitudine l'applicazione di questi strumenti ha permesso la strutturazione di parti consistenti degli archivi giunti fino a noi.

Pur nell'impossibilità - vista la scarsa conoscenza della maggior parte dei fondi recuperati e lo stato ancora molto arretrato delle operazioni di riordino - di individuare tutti gli esempi di applicazione di questi strumenti operati dalle varie sedi, si può affermare che i sistemi di organizzazione della documentazio-

ne in uso erano molto diversificati a seconda delle epoche e delle zone e variavano dall'uso di titolari articolati in titoli e classi, alla classificazione per materia, alla suddivisione della documentazione su base toponomastica (con riferimento ai comuni e alle sezioni dei territori di competenza), alla semplice organizzazione della corrispondenza in entrata ed in uscita in puro ordine cronologico. I principi generali di questa rilevante funzione archivistica e le concrete realizzazioni rispondevano sempre a criteri funzionali e dipendevano ora da una volontà 'politica' degli organismi interni del partito nei confronti del proprio assetto organizzativo, ora da stili di tenuta degli uffici frutto di tradizioni locali o ereditati dalle esperienze maturate dal personale del partito in ambito professionale o dal contatto con istituzioni (in primis quelle ecclesiastiche o dell'associazionismo cattolico) tradizionalmente attente al trattamento della documentazione.

Si forniscono di seguito alcuni esempi di titolari adottati in zone ed in epoche diverse.

Titolario proposto dalla Guida all'organizzazione provinciale del partito pubblicata dall'Ufficio Organizzativo Centrale nel 1948

1. PRATICHE DELLA SEGRETERIA PROVINCIALE
 - a. Comitato provinciale
 - b. Collegio probiviri
 - c. Giunta provinciale
 - d. Commissione finanziaria
 - e. Segretario provinciale
 - f. Ispettori
 - g. Varie
2. RAPPORTI CON LA DIREZIONE CENTRALE
 - a. Segreteria politica
 - b. Ufficio organizzativo
 - c. Ufficio SPES
 - d. Segreteria amministrativa
 - e. Movimento femminile
 - f. Movimento giovanile
 - g. Ufficio lavoratori
 - h. Ufficio enti locali
 - i. Centro assistenza militare
 - l. Centro sportivo Libertas
 - m. Ministri e sottosegretari
 - n. Comitato economico nazionale
3. RAPPORTI CON ALTRE SEDI DI PARTITO
 - a. Comitato regionale
 - b. Comitati provinciali della regione
 - c. Comitati provinciali extra regione

4. CIRCOLARI ALLE SEZIONI E ALLE ZONE

- a. Segreteria politica
- b. Ufficio organizzativo
- c. Ufficio SPES
- d. Segreteria amministrativa
- e. Movimento femminile
- f. Movimento giovanile
- g. Ufficio lavoratori
- h. Ufficio enti locali
- i. Centro assistenza militare
- l. Centro sportivo Libertas

5. RAPPORTI CON ALTRI PARTITI

- a. P.C.I.
- b. P.S.L.I.
- c. P.S.I.

Ecc. in base ai partiti effettivamente esistenti

6. SEGRETERIA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA

- a. fornitori
- b. fatture

7. RAPPORTI CON LE SEZIONI E LE ZONE

- a. Tanti fascicoli in ordine alfabetico quante sono le sezioni e le zone

8. RAPPORTI SINDACALI

- a. C.I.S.
- b. A.C.L.I.
- c. Camera confederale del lavoro
- d. C.G.I.L.

9. RAPPORTI CON VARI ENTI

- a. Camera di commercio
- b. Genio civile
- c. Intendenza di finanza
- d. Municipio di capoluogo
- e. Prefettura

Titolari in uso presso il Comitato Provinciale Perugia

La corrispondenza è stata, fin dall'origine, protocollata in base a 12 titolari, che sono stati più volte modificati, al fine di adattarli all'evolversi dell'attività del partito. Nel corso dei lavori di riordino, alcuni dei titolari sono stati rinvenuti all'interno dei registri di protocollo, altri sono stati ricostruiti direttamente dalle carte.

Questi i titolari adottati:

- I: dal 1945 all'ottobre 1948
- II: dal novembre 1948 al 1949
- III: anno 1950
- IV: anno 1951 (ricostruito dalle carte)

V: anno 1952 (ricostruito dalle carte)

VI: anno 1953 (ricostruito dalle carte)

VII: dal 1954 al 1972

VIII: anno 1987

IX: anno 1988

X: anno 1989

XI: anno 1990

XII: dal 1991 al 1993

La corrispondenza dell'anno 1944, è stata, fin dall'origine, archiviata insieme alle carte degli anni successivi (1945-1948), pur non essendo ancora entrato in vigore l'uso del titolare.

Per gli anni dal 1973 al 1986, non è stata adottata alcuna tabella di classificazione e la protocollazione degli atti è stata effettuata unicamente con l'indicazione del numero progressivo, sia per gli atti in arrivo che per quelli in partenza.

TITOLARIO IN VIGORE DAL 1944 ALL'OCTOBRE 1948

- I. Politica
 - II. S.P.E.S. (Studio, propaganda e stampa)
 - III. Organizzazione
 - a - Tesseramento
 - b - Dati statistici
 - c - Comitato regionale
 - IV. Ufficio sindacale
 - a - C.I.S. (Comitato d'intesa sindacale)
 - b - Camera confederale del lavoro
 - c - A.C.L.I. (Associazioni cristiane lavoratori italiani)
 - d - Coltivatori diretti
 - e - Associazioni cooperative
 - f - Artigianato
 - V. Amministrazione
 - a - Segreteria amministrativa
 - b - Contributi e offerte
 - c - Banca commerciale
 - d - Movimento cassa
 - VI. Enti locali
 - a - Comune e Provincia
 - b - Enti vari
 - VII. C.A.M. (Centro assistenza militare)
 - VIII. C.I.F. (Centro italiano femminile)
 - IX. Raccomandazioni
 - X. V. Varie
- RAPPORTI CON LE SEZIONI
- zona I - Perugia
- " II - Spoleto
- " III - Città di Castello
- " IV - Foligno

- " V - Assisi
- " VI - Todi
- " VII - Gubbio
- " VIII - Gualdo Tadino
- " IX - Città della Pieve
- " X - Norcia

TITOLARIO IN VIGORE DAL NOVEMBRE 1948 AL 1949

- I Politica
- II s.p.e.s. (Studio, propaganda e stampa)
- III Organizzazione
 - a - rapporti con la direzione del Partito
 - b - Tesseramento
 - c - Comitato regionale umbro
 - d - Organizzazione generale
- IV Ufficio sindacale
 - a - C.I.S. (Comitato d'intesa sindacale)
 - b - Camera confederale del lavoro
 - c - A.C.L.I. (Associazioni cristiane lavoratori italiani)
 - d - Coltivatori diretti
 - e - Liberi sindacati
- V Amministrazione
 - a - Segreteria amministrativa
 - b - Contributi e offerte
 - c - Banca commerciale
 - d - Movimento cassa
- VI Riservate
- VII C.A.M. (Centro assistenza militare)
- VIII C.I.F. (Centro italiano femminile)
- IX a - Raccomandazioni
b - Notizie - informazioni - varie
- X Enti locali
 - a - Comuni e Provincie
 - b - Enti vari
- XI Varie
- XII Ufficio elettorale - Ufficio scuola - Ufficio lavoro - Movimento femminile

RAPPORTI CON LE SEZIONI

- zona I - Perugia
- " II - Spoleto
- " III - Città di Castello
- " IV - Foligno
- " V - Assisi
- " VI - Todi
- " VII - Gubbio
- " VIII - Gualdo Tadino
- " IX - Città della Pieve
- " X - Norcia

TITOLARIO IN VIGORE NEL 1990

- I Segreteria politica
 - a. Corrispondenza riservata da e per la Direzione nazionale
 - b. Convocazioni Comitato, Direzione, Giunta provinciale; convocazioni da Comitato e Direzione regionale
 - c. Corrispondenza da e per iscritti, organi di Partito, simpatizzanti
 - d. Invio documenti politici e interventi su questioni legislative, politiche, legali
 - e. Inviti convegni e richiesta incontri
 - f. Varie
- II Segreteria amministrativa
 - a. Contributi ordinari e straordinari, quote elezioni e tesseramento
 - b. Richiesta contributi
 - c. Varie
- III Segreteria organizzativa
 - a. Organi: elezione, decadenza, struttura, commissariamenti
 - b. Tesseramento
 - c. Ricorsi, sospensioni
 - d. Congressi: provinciale, regionale, nazionale
 - e. Convegni periferici e attività sezionali
 - f. Varie
- IV Autonomie locali
 - a. Corrispondenza da e per la Direzione nazionale e gli organi di Partito, problemi istituzionali e riforme enti locali
 - b. Comuni
 - c. Comprensori ed enti intermedi
 - d. Varie
- V Elettorale
 - a. Elezioni politiche
 - b. Elezioni amministrative (regionali, provinciali, comunali)
 - c. Varie
- VI s.p.e.s. (Studio, propaganda e stampa)
 - a. Stampa e propaganda
 - b. Attività di massa
- VII Scuola e cultura
 - a. Scuola e Università
 - b. Beni e attività culturali
 - c. Formazione
- VIII Servizi sociali
 - a. Sanità
 - b. Programma sociale
- IX Economia, assetto del territorio
 - a. Agricoltura, artigianato, industria, credito
 - b. Terziario e cooperazione
 - c. Urbanistica, ambiente, energia
- X Movimenti
 - a. Movimento anziani
 - b. Movimento femminile
 - c. Movimento giovanile

Titolario in uso presso il comitato provinciale di padova nel 1962

1. SEGRETERIA POLITICA
 - A. Centrale - regionale
 - B. Provinciale - giunta esecutiva
 - C. Collegio provinciale provvisori - riservato - riservato generico
 - D. Amministrazione provinciale di Padova - zone - comitati comunali - sezioni
 - E. Altri partiti e associazioni
2. SEGRETERIA AMMINISTRATIVA
 - A. Centrale - provinciale - altri enti - zone - comitati comunali - sezioni
3. SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
 - A. Centrale - propaganda e stampa - manifestazioni e comizi
 - B. Provinciale - propaganda e stampa - manifestazioni e comizi - zone - comitati comunali - sezioni
4. SEGRETERIA SPES
 - A. Centrale - provinciale
 - B. Ufficio formazione - ufficio studi - attività culturali
 - C. Corsi - convegni - stampati e manifesti - pubblicazioni varie - zone - comitati comunali - sezioni
5. UFFICIO ELETTORALE
 - A. Centrale - provinciale - della prefettura e dei comuni - zone - comitati comunali - sezioni
6. MOVIMENTI
 - A. Gruppi femminili
 - B. Gruppi giovanili
 - C. Reduci di guerra
7. UFFICI VARI CENTRALI
 - A. Centro sportivo Libertas
 - B. Sport - spettacolo - attività popolari e ricreative - bande musicali
 - C. Problemi turismo
8. UFFICIO PROBLEMI DEL LAVORO
 - A. G.A.D. - gruppi di azienda
 - B. Problemi dell'economia e del lavoro: mutue artigiane, coltivatori diretti, comm.
 - C. Previdenza sociale - emigrazione - italiani all'estero
 - D. Problemi della cooperazione
 - E. Problemi assistenziali
 - F. Problemi attività culturali
 - G. Problemi della scuola
9. Enti locali
 - A. Ufficio centrale

- D. Contributi stato e provinciale (generico)
- E. Problemi del mezzogiorno - opere pubbliche interprovinciali e zone - comitati comunali - sezioni

10. ORGANISMI POLITICI E AMMINISTRATIVI COMUNALI

- A. Comitato comunale di Padova
- B. Sezione cittadina - sezione del comune
- C. Consiglio comunale di Padova
- D. Ufficio centrale grandi centri

11. VARIE

- A. Presentazioni - varie

12. ORGANIZZAZIONI COLLATERALI

- A. A.C. - ACLI - CISL - Coltivatori diretti - AVL - ecc.
- B. Comuni - zone - comitati comunali - sezioni (vedi rispettive cartelle)

Titolario in uso presso il Comitato Provinciale di Trento⁵³ nel 1981-1982 per la corrispondenza del segretario politico

La corrispondenza è classificata con le seguenti sigle, corrispondenti alle categorie:

- «81/par/G» (generale)
- «81/par/CC» (comitati comunali)
- «81/par/CR» (comitato regionale)
- «81/par/CO» (comprensori)
- «81/par/S» (sezioni)
- «81/par/C.P.» (comitato provinciale)
- «PER/81» (personale)
- «PER/82» (personale)

La parte della corrispondenza relativa ai rapporti con le altre forze politiche è contrassegnata dalla sigla «C.A.P.» (= corrispondenza altri partiti) seguita dall'acronimo dei vari partiti:

- «C.A.P. - P.R.I.»
- «C.A.P. - P.S.D.I.»
- «C.A.P. - P.C.I.»
- «C.A.P. - P.S.I.»
- «C.A.P. - S.V.P.»
- «C.A.P. - P.L.I.»

⁵³ Un sistema di protocollazione della corrispondenza meno rudimentale di questo e con ogni probabilità dedotto da quello proposto dalla *Guida* del 1948 era in uso presso questo comitato già nei primi anni della sua attività. La segnatura convenzionale di questo sistema era:

Appendice

Alla parte 4 «La stampa periodica in periferia».

Quotidiani – settimanali di proprietà Dc o pubblicati dai Comitati provinciali⁵⁴

Quotidiani:

Il Popolo – Roma
Il Popolo – Milano
Il Popolo nuovo – Torino
Sicilia del Popolo – Palermo

Settimanali e quindicinali:

La vedetta – Cuneo
La rassegna – Torino (mensile dei Comitati comunali)
Il popolo astigiano – Asti
La voce del popolo – Novara
La patria – Alessandria
La libertà – Vercelli
Il popolo monferrino – Casale Monferrato
Il popolo lombardo – Milano (Comitato regionale)
La voce delle Prealpi – Varese
Il Cremasco – Crema
Il corriere della Valtellina – Sondrio
Il cittadino di Brescia – Brescia
La vita del popolo – Como
Il campanone – Bergamo
Il popolo di Mantova – Mantova
L'azione – Lecco
La voce del popolo – Rapallo
L'età nuova – Genova
Il popolo veneto – Venezia (Comitato regionale)
Il momento vicentino – Vicenza
La prora – Trieste
Il popolo emiliano – Bologna (Comitato regionale)
Il popolo di Parma – Parma
Il nuovo Friuli – Udine
La vita del popolo – Arezzo
La vita del popolo – Grosseto
La sirà neva – Pontremoli
San Marino – San Marino
La riviera – Napoli
Il corriere dell'Irpinia – Avellino
L'ordine – Lecce
Democrazia cristiana – Cosenza
La crociata – Catania
La nostra battaglia – Marsala

Maurizio Gentilini

Di Azione cattolica:

Il popolo trentino – Trento
L'avvenire d'Italia – Bologna
Il nuovo cittadino – Genova
Il corriere del pomeriggio – Genova

Settimanali provinciali di cessata pubblicazione:

Ancona – *Lo scudo*
Aosta – *Valdaosta*
Ascoli Piceno – *L'arango*
Avezzano – *Marsica Nuova*
Bari – *Il popolo di Puglia*
Benevento – *La regione*
Bolzano – *Civiltà democratica*
Brescia (Toscolano Maderno) – *Il popolo del Benaco*
Brindisi – *L'avvenire del popolo*
Cagliari – *Corriere di Sardegna*
Caltagirone – *La croce di Costantino*
Campobasso – *La giustizia*
Catania – *L'idea cristiana del lunedì*
Catanzaro – *L'idea cristiana*
Chieti – *Provincia nostra*
Cremona – *La riscossa*
Faenza – *Azione democratica*
Ferrara – *Il popolo libero*
Firenze – *Il popolo libero*
Forlì – *La nuova Romagna*
Imperia – *Il popolo*
L'Aquila – *Risveglio d'Abruzzo*
Latina – *Croce e martello*
Legnano – *Il carroccio*
Lodi – *Il Po*
Macerata – *Il popolo*
Massa (Pontremoli) – *La sirà neva*
Modena – *Democrazia*
Novara (Arona) – *Il Sempione*
Padova – *La libertà*
Pavia – *Azione democratica*
Perugia – *Il popolo dell'Umbria*
Perugia (Città di Castello) – *Libertà*
Pesaro – *Il lavoro*
Pescara – *La difesa del popolo*
Pistoia – *La bandiera del popolo*
Potenza – *Democrazia lucana*
Ragusa – *Libertas*
Ravenna – *Azione democratica*
Reggio Calabria – *Azione democratica; L'idea democratica*
Reggio Emilia – *Tempo nostro*
Rieti – *Il popolo sabino*

Roma - *Il domani nuovo* (organizzazione nazionale Gruppi giovanili Dc)

Rovigo - *Informatore democratico*

Salerno - *L'ora del popolo*

Savona - *Voce di popolo*

Sienna - *Popolo e libertà*

Taranto - *Corriere ionico*

Terni - *Umbria democratica*

Terni (Orvieto) - *Il comune*

Torino - *Il popolo piemontese*

Torino (Moncalieri) - *Il Postiglione*

Treviso - *Il popolo della Marca*

Varese (Busto Arsizio) - *L'idea*

Varese (Gallarate) - *La battaglia*

Varese (Saronno) - *Segno*

Viterbo - *La voce di Viterbo*

Gli archivi delle organizzazioni territoriali del Pci

Renata Yedid Levi

Come indica il titolo del mio intervento, mi limiterò a considerare gli archivi istituzionali di diretta espressione delle strutture locali del Pci; in questo ambito, parlerò soprattutto dei fondi di federazione, perché piuttosto consistenti e rilevanti, e meno degli altri archivi, riferiti a comitati regionali, comitati cittadini, zone e sezioni. A latere e solo occasionalmente, mi soffermerò sugli archivi di personalità e di funzionari locali del Pci, nonostante questi siano strettamente intrecciati agli archivi istituzionali, perché talvolta ne costituiscono una parte e in tutti i casi si rivelano utili a coprire le lacune purtroppo presenti nei fondi delle strutture.

Per cominciare, vorrei delineare una geografia degli archivi in questione sul territorio nazionale, cosa che farò basandomi sui pochi inventari o guide pubblicate e sulle informazioni che sono riuscita a recuperare da diverse parti, in modo particolare dai siti Internet di alcuni istituti; al riguardo, cito per tutti «Guida», la banca dati degli istituti storici della Resistenza (www.cribecu.sns.it/insimili/guida.htm). Molto utili sono anche stati gli atti di tre convegni sugli archivi dei partiti politici, tenuti nel 1994 a Roma e a Perugia, e nel 2000 a Bologna¹. Inoltre, ho potuto attingere ai dati raccolti dall'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, che, in occasione di questo convegno, ha effettuato una rapida e sommaria indagine presso tutte le attuali federazioni dei Democratici di sinistra per recuperare notizie sulle sorti degli archivi locali del Pci. L'indagine, condotta da Sara Fava tramite contatti epistolari e telefonici, ha incontrato non poche difficoltà, come è purtroppo normale che sia in questi casi, tuttavia ha fornito nuove informazioni².

La cartina d'Italia (tab. 1) segnala le città sedi di federazioni, i puntini pieni indicano la presenza di un archivio locale del Pci, indipendentemente dalla sua qualità e dimensione. Per lo più si tratta di archivi di federazioni, ma non mancano fondi riguardanti anche le altre strutture prima nominate.

Grosso modo, il territorio delle federazioni corrispondeva alle province, con qualche suddivisione ulteriore là dove esistevano realtà particolari per le quali il

¹ *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma, 30 giugno 1994 e di Perugia, 25-26 ottobre 1994*, Roma, Mbea, 1996. *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici. Considerazioni archivistiche e storiografiche*, a cura di S. Suprani, San Miniato, Archilab, 2001.

² Si vedano nell'appendice del presente volume i risultati dell'indagine a cura di Sara

**PARTITI DI MASSA NELLA
PRIMA REPUBBLICA:
LE FONTI NEGLI ARCHIVI
LOCALI**

*a cura di
Renata Yedid Levi
Siriana Suprami*

PATRON EDITORE

Istituto per i beni artistici,
culturali e naturali della
Regione Emilia-Romagna
Soprintendenza per i beni
librari e documentari



IV
CONGRESSO
NAZIONALE

DEMOCRAZIA CRISTIANA

RELAZIONE
DELLA
DIREZIONE
CENTRALE

1949-1952

ROMA
21-26 NOVEMBRE 1952

ATTI E DOCUMENTI

INDICE

Introduzione	V
Schema della Relazione politica al IV Congresso Nazionale	1
Consiglio Nazionale	9
Direzione Centrale - Giunta esecutiva	149
Segreterie Nazionali - Uffici Centrali	239
Collegio Centrale dei Probiviri	323
Movimenti	327
Convegni Nazionali dei Segretari Provinciali e Regionali	353
Comitati Provinciali	377
Gruppi Parlamentari	465